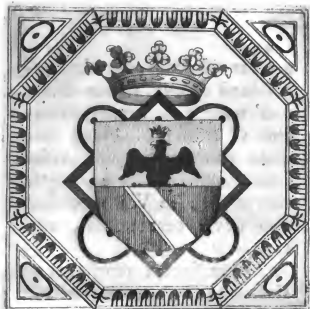
ISTORIA
DELLA GUERRA DELLA SORIA
PARTE II.
PROSEGUITA FINO ALLA MORTE
DI ALY-BEY DELL'EGITTO

DA GIOVANNI MARITI
FIORENTINO.

MDCCLXXIV.

AL NOBILISSIMO SIGNORE

RANIERI

MARCHESE DI COLLE, PETRIOLO, E PETRELLA. ec.

L'Onore di conoſcervi, preſtantiſſimo Signor Marcheſe, dette in me luogo

a a cer-

a certe rifleſſioni, per le quali deveſi alcuna teſtimonianza dell' umile, e verace ſtima, che vi profeſſo. Notai fino dalla prima oſſequioſa viſita accordatami più, e diverſe prerogative in Voi medeſimo non ovvie certamente, anzi rare.

Con ſomma gentilezza mi ricercaſte di quelle notizie ſtraniere, che ne i miei Viaggi acquiſtar potei. Faceſte retta diſcuſſione ſopra molti Coſtumi Orientali Dimoſtraſte ſaggio criterio nell' approvarli, o no; e mi obbligaſte, domandandomi le ragioni, le differenze, e le poſſibilità di varj articoli.

Da ciò conobbi qualmente

te

te risedeva in Voi buon capitale di lettura, e di studio, forte discernimento, prontezza di spirito, lodevol genio d'intendere, ed un tratto manieroso da incontrare la sodisfazione di chicchessia. A retta equità pertanto, Signor Marchese, il vedervi, il favellarvi, ed il molto valutarvi ell'è tutt'una.

Riprova siasi di ciò la dimora vostra quì nella Città dell'Arno Regina, ove Voi tanto in questo, quanto in un precedente soggiorno di più anni, come sento, apprezzar vi faceste, e vi fate, oltre il merito della generosa, e dell' avita Nobiltà Vostra (1) per

 Cul-

(1) La Famiglia de' Marchesi di Colle, Pe-

Cultura, per Talento, e per Urbanità, in somma per un vero Cavaliere.

Ri-

Petriolo, e Petrella fu, ed è una delle più ragguardevoli d' Italia. L'Albero Genealogico della medesima richiama l' estimazione di chiunque. Vi si trova nell' anno 961. un Ugo Marchese di Toscana, e questi fu Fedele de' Regi Berengario I. e Adalberto. Vi si osserva un Ranieri, Duca, e Marchese pur di Toscana, e di esso si conservano tuttavia de i Placiti Regio-Ducali negli anni 1014. e 1016. Vi fa similmente luminosa comparsa un Figlio del detto Ranieri, cioè Ugo, o Uguccione altresì Duca, e Marchese di Toscana, e del quale sussistono Atti Giurisdizionali degli Anni 1044. 1059. 1072. ec. Il Feudo nobile, ed antichissimo di tal Famiglia venne poi diviso in alcune Branche, una delle quali è quella degli stessi Marchesi di Colle, Petriolo, e Petrella, ridotta di presente a due soli Fratelli Maschi, che sono i Marchesi Ranieri, e Cammillo. Altre due Branche superstiti a' nostri dì son quelle de' Marchesi Del Monte Santa Maria, e di Sorbello, cò' quali i Marchesi di Petrella si trovano altresì strettamente imparentati.

Eb-

Ricordandomi eziandio, che ne' discorsi, con i quali v' intrattenni, ebbe luogo l' Istoria della Guerra della Soría, colà in questi ultimi anni suscitata dalle Armi del famoso Aly-Bey, stimai fin d'allora, che a Voi solo si appartenesse l' indirizzo di questa Seconda Parte dell' Istoria medesima, giacchè in essa di

Ebbero parimente parentela co' Petramaleschi, o siano Tarlati fino nel Secolo XIV. in cui fu il sommo della Potenza, e della Nobiltà loro, e con i Signori, e poi Duchi della Cornia &c.

Questi ed altri pregj di tale Nobilissima Famiglia ho io rilevati dalla Memoria Informativa fatta per essi Signori Marchesi di Colle, Petriolo, e Petrella dalla dottissima, ed erudita Penna del Signor Avvocato Lodovico Coltellini, stampata in Firenze l' Anno 1772.

Contrade ſi parla, nelle quali alcuno degl' Illuſtri Voſtri Antenati, fin circa la metà del Secolo XII. preſtò glorioſi ſervigi ad Auguſti Principi, ed all' Impero, virilmente combattendo per la Cattolica Fede (1).

No-

(1) Si allude al Marcheſe Uguccione uno degli Aſcendenti per linea retta de i noſtri Marcheſi. L' Imperatore Federico I. confermò, e conceſſe a detto Uguccione Marcheſe di Colle „ *Pro ſe, ſuiſque heredibus, & poſteris in perpetuum* il prefato Caſtello di Colle, *jure honorabilis Feudi*, come pure altre Terre, Caſtella, e Luoghi eſteſamente nominati nel Diploma ſpeditogli nell' Anno di Criſto MCLXII. Indict. X. In eſſo Diploma l' Imperatore ſi dichiara concedere al Marcheſe Uguccione, quello che ivi gli concede, *Propter preclara ſervitia que nobis, & Imperio intrepidè exhibuit, & maximè in Partibus transmarinis propter Catholicam Fidem viriliter preliando, & in poſterum exhibiturus creditur*. Ciò può eſſe-

Noterete Signor Marchese, in queste stesse Carte più, e diversi tratti di regolamento economico, e di politica, e vi sovverrà, che alcun altro Personaggio del Sangue Vostro chiarissimo fece con essa onore, e benefizj all' Italia (1).

a 4 Po-

essere accaduto nella Crociata promossa per la zelante eloquenza di San Bernardo nell' anno 1146. e seguenti, nei quali, secondo gl' Istorici di quei tempi, e fra i nostri come dice anche il Muratori „ copiosa Nobiltà passò in Levante a „ militare contro de i Nemici del Nome „ Cristiano „ Annali d' Italia. Anno 1146. *Nella citata Memoria Informativa a pag. CCVI. si vede riportato per esteso il suddetto Diploma di Federico I.*

(1) Merita di essere specialmente commemorato il Marchese Enrico, o Arrigo, o Rigone uno de i tre Figli del Marchese Uguccione, di cui si parlò nella Nota precedente. Questo Marchese Enrico,

Potrà trattenervi il racconto d'imprese, o di fatti militari, e non senza piacere, essendo Voi ben versato anche nelle Meccaniche sì Civili, quanto relative alla Guerra, di

---

co, che appellavasi per soprannome il Guercio fu Ambasciatore, e Plenipotenziario di Federico I. nell' anno 1183. al Congresso di Piacenza fra i Nunzj dell' Imperator suddetto, e i Lombardi, e loro Alleati. L' Atto è riferito per esteso nelle *Antiquit. Italiae Medii Aevi Tom. IV Differt. XLVIII. pag.* 275. *e segg.* Questa fu l'apertura del famoso Congresso, per cui nell' anno istesso fu dato compimento alla grand' Opera colla famosa Pace di Costanza. Adunque il Marchese Enrico fu quello, che insieme col Vescovo di Asti, e con altri due Personaggi, a i quali precede sempre il nostro Marchese, corrispose gloriosamente alla fiducia Imperiale, rendendosi altresì benemerito all' Italia tutta, perchè in somma quei Trattati ridotti a conclusione, e quella Pace di Costanza furono un benefizio rilevantissimo, e per Cesare, e per gl' Italiani.

di che più ſaggi avete dimo-
ſtrato, e ragionar ne potete
a ſcranna con gli ſteſſi Archi-
tetti di Profeſſione, o Maeſtri
di Tattica (1).

Egli è da vederſi ancora
nella precitata mia Iſtoria ora
il favore, ora il disfavore ac-
cordato da varj Principi, ed
ora il buono, e leal ſervizio
preſtato loro, e talvolta no.
Coincide pur queſto, e nella
miglior parte, giacchè molti

(1) Lodevolmente perciò il Sig. Marcheſe Ranieri a cui ho l'onore di dirigere queſti miei Fogli ſervì per lo ſpazio di più anni l'Imperator Franceſco I. di G. M. in qualità di Sotto - Tenente de i Bombardieri, e dall' Altezza Reale del Regnante PIETRO LEOPOLDO Noſtro Auguſto Sovrano è ſtato detto Signor Marcheſe decorato col titolo di Capitan d' Artiglieria, e del Genio dell' iſteſſa Reale Altezza Sua.

della Progenie Vostra, Signor Marchese, conseguirono fregi onorifici, affettuose parzialità, e grazie dagl' Imperatori, da' Romani Pontefici, dalla Repubblica Fiorentina, da' Sovrani Medicei, e dagli Augusti loro Successori per benemerenza di Fede, e di Opere (1). Ter-

(1) Per alcuna illustrazione di ciò giova indicare il Diploma già citato di Federico I. Imperatore de' Romani, con cui si conferma, e concede a Uguccione Marchese di Colle l' istesso Castello di Colle, ed altri molti con Gius di Feudo Onorevole per esso Uguccione, e suoi Eredi, e Posteri in perpetuo An. MCLXII. Così altro Diploma d' Investitura della Marca di Guido concessa dal medesimo Federico I. Imperatore ad Arrigo, e ad Ugolino Fratelli, e Marchesi, ed a i loro Eredi Maschi ec. An. MCLXVII. Di più l' Investitura Feudale concessa da Arrigo VII. Imperatore a Rigone Marchese Figliuolo di Ugolino Nipote di Rigo-

ne

Termina il mio Libro colla disgraziata ecclissi di Aly-Bey precitato, e questo a 6 è quel-

ne Bisnipote di un altro Rigone, e a Ghino Marchese Figliuolo di Mira, Nipote di Guidarello, Bisnipote di Rigone. *Dat. in Castris apud Sanctum Cassianum ante Florentiam secundo Idus Decembris Anno Domini MCCCXII.*

Fra i Papi trasceglieremo Paolo II. Sisto IV. Innocenzio VIII. ed Alessandro VI. da' quali fu prediletta la Famiglia de' Marchesi di Petrella, e individualmente la Persona di Monsignor Cristofano Vescovo di Cortona, da essi tenuto in Corte, ed impiegato ancora in più, e diversi luminosi, e gravi affari. Il suddetto Innocenzio VIII. spedì una Bolla, che si conserva Originale nell' Archivio dei precitati Marchesi in cui *Domus, & tota Familia Marchionum Pratellae* si dichiarano *ex antiqua, & approbata hactenusque pacifice observata consuetudine*, liberi, ed esenti da i Pedagj, Dazj, Gabelle ec. *Dat. Romae An. MCCCCLXXXVII. Decimo Septimo Calendas Februarii.*

La Repubblica Fiorentina, fin da che ebbe il dominio di Cortona, risguardò con protettrice amicizia questi Marchesi.

Da i

è quello, che non è punto applicabile nè al Mecenate, nè all'Autore.

Cef-

Da i Sovrani Medicei fi rifguardarono con eguale, ed anche maggiore affezione. Cofimo I. Duca, e quindi Gran-Duca conceffe nell'Anno 1555. la Cittadinanza Fiorentina al Marchefe Evangelifta di Petrella, ed a tutti i di lui Figliuoli, Nipoti, Pronipoti, e parimente a tutti i Pofteri del medefimo. Detto Marchefe Evangelifta fu Avo del Tritavo de i Marchefi ora viventi, che perciò godono eziandio tal Privilegio. Al Nipote del fuddetto Evangelifta, cioè al Marchefe Onorio, Tritavo de' Viventi, un'altro Gran-Duca, vale a dire Ferdinando de' Medici nell'anno 1590. fpedì Diploma, col quale lo creò onorevolmente Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano Papa, e Martire. Il fuddetto Marchefe, e Cavaliere Onorio, e il di lui Figlio, ed il Nipote, ed il Bisnipote, che fu Padre de' Viventi furono tutti fucceffivamente impiegati dallo fteffo Sovrano, e dagli altri Medicei, e dall'Imperatore, e Gran Duca Francefco I in più, e diverfi Governi anco principali dello Stato per quafi tutto il tempo della vita loro.

Cessi ogni tristo augurio. E quantunque uno trovar si potesse in qualche disgradevol situazione, grazie al Sommo Dio, in Egitto quì non siamo.

Il Poeta di Corte (1) suggeriva nel cuor dell' Inverno al suo *Taliarco* alcune massime, delle quali repetere or giova soltanto quei pochi versi. *Permitte Divis cetera*, e quel che segue, cioè giusta l' elegante Parafrasi di *Dacier* „ Laissez aux Dieux le „ soin de tout le reste. A ces „ Dieux qui n'ont pas plûtôt appaisé les vents mutinez contre les ondes écumeuses de la Mer, que „ par

(1) *Horat. Lib. I. Carm. Ode IX. ad Thaliarcum.*

„ par un effet admirable de
„ leur ſage Providence les
„ Cyprés & les Arbres des
„ plus hautes Montagnes ſont
„ dans un profond repos „

Scuſate Signor Marcheſe queſta mia digreſſione, e ſe frattanto per un tratto di mia venerazione, ed anco per gli altri motivi prefati queſt' Opuſcolo, qualunque egli ſiaſi, vi offeriſco, e conſacro accettate in eſſo il poco per il molto, ed inſieme i miei più oſſequioſi riſpetti.

Di Voi Nobiliſs. Signore.

Firenze 30. Aprile 1774.

Umiliſſimo Servitore
Giovanni Mariti.

GIOVANNI MARITI
A CHI LEGGE.

R*Estò da me pubblicata colle Stampe fin dall' anno* 1772. *un'* Istoria della Guerra accesa nella Soría l'anno 1771. dalle Armi di Aly-Bey dell' Egitto. *Questa come dissi anch' allora, pervenuta erami da un Amico mio, dell' esattezza, e della sincerità del quale io nulla aveva, che dubitare. In tale occasione feci precedere la medesima*

da tre Paragrafi, che conobbi necessarj per una maggiore intelligenza; e di più vi aggiunsi molte Note, le quali eccedendo la materia, che contenevasi nel Testo, stimai convenevol cosa di metterle dopo l' Istoria medesima, tanto più che la loro lettura, fatta anche separatamente, poteva servire di particolare istruzione, e di piacere.

Nel tempo, che stavasi imprimendo tuttociò, si sparsero per l' Europa altri fatti relativi alla stessa Guerra della Soría, di alcun de i quali ne fui informato originalmente; onde per sodisfare al genio di taluno scrissi un' Appen-

pendice, la quale posi nel Libro medesimo dopo le Note.

Poco fa dalle mani stesse, dalle quali mi era stata rimessa la Prima Parte dell' Istoria, ne ricevei altresì il proseguimento, che è quello, che forma la seguente Seconda Parte, la quale non oltrepassa il termine del Mese di Ottobre 1772.

Peraltro anche questa sembrommi scritta dall' Amico mio colle stesse eccezioni della Prima, cioè mancante di qualche particolare spiegazione per rendere più facile l' intelligenza di alcuni termini a chi non avesse perfetta cognizione delle cose Orientali. Ma potrassi alle occor-

correnze aver ricorso alle Note della Prima Parte, coll' aiuto delle quali verrà sodisfatta la giusta curiosità; ben è vero che per supplire a quanto mancava in quelle, non ho lasciato quì pure di farne alcune altre poche, le quali si leggeranno in piè di pagina.

Debbo peraltro avvertire il mio Lettore, che senza esser pervenuto prima a mia cognizione, è stata fatta in Venezia la ristampa della Prima Parte di quest' istoria, nella quale vedesi esattamente seguitata quella da me pubblicata l' anno 1772. colle stampe di Firenze, ed alla quale con mio rincrescimento ho veduto

duto mutato il Frontespizio, forse ciò fatto dal Veneto Editore per suoi secondi fini, avendo male a proposito intitolato il mio Libro Istoria di Aly-Bey &c. *quando io non intesi di pubblicare se non l'*Istoria della Guerra della Soría &c. (1)

E se da me fu scritto in essa alcuna cosa, che appartenesse all' Egitto, e ad Aly-Bey, fu perchè i fatti seguiti in quel Regno, e le memorie di quel Soggetto avevano troppa connessione coll' Istoria corrente della Soría, dalla quale non potevano separarsi senza mancare al do-

(1) Ciò fu osservato, e rilevato anche dal Novellista Fiorentino, nelle Novelle Letterarie del dì 10. di Dicembre 1773. al N. 50. *pag.* 795.

dovere, ed all' esattezza di un Istorico.

Ha aggiunto il Veneto Stampatore alla sua ristampa una continovazione, e supplimento fino alla morte di Aly - Bey. Ma la sollecitudine da lui avuta nel far ciò l'ha privato di tante altre Notizie, che precedono la morte del detto Bey, e le quali saranno appunto tutte quelle, che si contengono in questa Seconda Parte, che pubblicasi ora.

In appresso è seguita la morte del suddetto usurpator del Regno dell'Egitto, che tanta comparsa ha fatto in questa Istoria, onde io per non lasciare privo chi bramasse di

sa-

ſapere i ſucceſſi fino a quel tempo, aſſicurato ſopra buoni monumenti ne ho fatta una Continovazione, e proſeguo l' Iſtoria fino al Meſe di Maggio 1773. in cui il detto Aly-Bey ceſsò di vivere.

CORREGGASI

a pag. 147. ver. 3.

Ove dice *Aly* Figliuolo del Capo d' Acri.	Leggasi *Selebi* Figliuolo del Capo d' Acri.

a pag. 152.

Ove similmente dice *Aly* Figliuolo del detto Capo d' Acri.	Leggasi come sopra *Selebi*.

Il suddetto Selebi era Capo della Città di Tiberiade, e sue adiacenze.

ISTORIA
DELLA GUERRA
DELLA SORÌA.

NEssuna considerabile azione s' intese succedere nella Sorìa durante gli ultimi due Mesi dell' Anno 1771. Solamente Daher D' Omar, Sciehk, o sia Capo d' Acri co' suoi Figli sempre inquieti nella loro ambizione di guerreggiare, e intenti sempre a conservarsi la reputazione delle loro Armi, che fino allora si erano acquistata, non cessarono di continovare le loro piccole scorrerie, facendo nascere di tempo in tempo alcuni leggeri combattimenti ora da una parte, ed or dall' altra, affine di mantenere

nere nella tema i loro avverſarj, e di alimentare in un punto medeſimo il favore de i partitanti a loro vantaggio.

Aly-Bey dall'altra parte, dopo il ritorno dalla Soría in Egitto del ſuo Generale Mahamed Bey Abù-Dahàb, entrato in ſoſpetto della di lui fedeltà, viveva ſempre in una agitazione di animo così fiera, che non ſi occupava in altro, che nel penſare al modo di farlo perire o colla forza, o coll'inganno. Erano in fatti queſte le due ſole ſtrade, per le quali poteva pervenire al ſuo intento; ma tanto nell'una, come nell'altra incontrava sì forti oſtacoli, che rimirandone l'evento a traverſo de i medeſimi, altro non ſcorgeva, ſe non che una grande incertezza nell'eſito del ſuo diſegno.

Già ſi era accorto Aly-Bey, che Abu-Dahab macchinava anch' eſſo un egual ſorpreſa contro di lui, e conoſceva, che la fortuna rideva piuttoſto dalla parte di queſto ſuo

Av-

Avverſario, che dalla ſua; perchè con eſſerſi Abù - Dahàb aſſicurata l'affezione delle Truppe, che comandava, veniva con ciò a ſtabilirſi più facilmente un partito da potergli far fronte.

Non c'è niente, che muova più il favore, e le acclamazioni del Popolo verſo i progreſſi di un Principe uſurpatore, quanto la proſperità delle di lui intrapreſe; tutti allora ſono adulatori della di lui fortuna; ſe queſta non gli arride appieno, le popolari diſpoſizioni divenute inermi ſi raffreddano, e declinano al cambiamento; ſe eſſa poi manca interamente il popolo ancora perde la fiducia, e ſegue la di lei incoſtanza, e degenera coll' animo in ſentimenti di orrore, e di alienazione.

Aly - Bey inteſe pur troppo il pericolo, che poteva naſcerne dagli effetti di un tal riflaſſo popolare, e doveva tanto più temerne le conſeguenze, in quanto che non

essendo egli pervenuto al comando dell' Egitto, se non per la via della Fazione, e della Tirannía, tutti i suoi partitanti, erano piuttosto seguaci della sua fortuna, che del di lui titolo di Sovrano.

Il vergognoso abbandono di Damasco, benchè commesso dall' infedeltà del suo Generale Abù-Dahàb, gli cagionò gran discredito nella maggior parte de i suoi aderenti, e questo lo vedde così manifestamente nell' animo loro, che principiò a credere fin d' allora essere per lui troppo azzardoso il fidarsene.

Parve per altro in certa maniera, che la sorte volesse assisterlo, poichè i Figli d' Ahmèd Mollà Re di Marocco destinati per il Pellegrinaggio della Mecca, avendo traversato in questo tempo la Barbería con un seguito di otto, a diecimila Soldati, entrarono nel Cairo per unirsi a quella Carovana, che altresì era di partenza alla volta della

la

la Mecca per andare a fare la ſolita annual viſita al Sepolcro di Maometto, che conſervaſi in Medína.

Nel proſeguire adunque quei Principi Marocchini il loro viaggio laſciarono ſotto gli Ordini di Aly-Bey buona parte di quella Truppa, che ſeco condotta avevano dalla Barbería.

S'immaginava Aly-Bey di riſtabilire con queſta il ſuo buon credito, e di aſſicurare le proprie ſperanze. Ma ſiccome nel momento, che accordava a queſti ſtranieri tutta la ſua fiducia, paſſava a manifeſtare a i ſuoi altrettanta diffidenza, perciò ſenza accorgerſene veniva a perder molto in un ſimil tratto di mala inteſa politica.

La di luí autorità intanto principiava a perdere il ſolito vigore nell' ingrandimento del partito contrario. Tutto dimoſtrava, che ſi diſponeſſe ad inclinare al ſuo peggio, e la ſorte pareva, che ſi preparaſſe a porlo di nuovo in giuoco

colle di lui vicende. Onde in mezzo di queſte naſcenti avverſità abbandonò le mire, che aveva ſopra la Soría, e voltò la mente ſopra l' Egitto, e particolarmente ſopra il ſuo ribelle Abù-Dahàb, come ſoggetto, che eſigeva allora tutta la ſua più gran premura.

In Soría per altro ſi viveva nella continova luſinga di veder comparir dall' Egitto nuovi rinforzi. Le Truppe Egiziane, che ſi trovavano ſparſe per la Soría, e per la Paleſtina non eccedevano il numero di ſei in ſettemila Uomini. Ognuno conoſceva, che queſte non potevano ſervire all' adempimento di neſſun progetto.

La Città di Seida era guardata da una guarnigione di quattrocento Soldati Egiziani comandati da Muſtafà Bey, ſenza contare altrettanti, che vi erano dalla parte del Capo di Acri. Aburraham Bey ſi trovava accampato in vicinanza di Acri con un altro Corpo di circa quattro-

mila

mila Egizj. In Gaza ve n'era un Preſidio di ottocento; ed in Rama ne dimoravano altrettanti. Tale era il numero delle Truppe, e la diſpoſizione di Aly-Bey in queſto tempo; ſicchè poco ſi poteva ſperare da un Corpo di Milizia così piccolo; e tanto ſmembrato.

I Druſi del Caſtravano dopo eſſere ſtati ſcacciati di Seida (1) e aver ſofferta una gran perdita ſotto la condotta dell'Emìr Juſef; appena che furono ritornati nella loro Provincia; attribuendo i loro svantaggi unicamente alla cattiva fortuna del loro Generale; principiarono ſecondo lo ſpirito di fazione; e d'indipendenza; proprio dell'uſo loro; a dimandare un cambiamento, volendo che l'Emìr Manſùr; Zio dell' Emìr Juſef riprendeſſe il Governo.

L'ammutinamento formava una voce generale in favore di detto

(1) Erano ſtati ſcacciati di Seida fin dal dì 23. di Ottobre 1771. da i Metualì, Truppe Alleate dal Capo d'Acri.

Mansùr, il quale considerando, come l'equilibro della loro bilancia politica il vederli divisi in due Partiti l'uno a favore del Gran Signore, e l'altro di Aly - Bey, volle lasciar mantenere il metodo già principiato, e rappresentare fra loro questi due Personaggi, giacchè con ciò veniva stabilita in un modo meno dubbioso di qualunque altro la tranquillità, e la sicurezza de i suoi Patriotti, in faccia di ogni evento, che poteva derivare dalla fortuna delle Armi.

Fermò questi per altro l'impeto popolare, proponendo un Congresso di tutti gli Emìr, cioè di tutti i Principi, e di tutti gli Sciehk o siano Capi, per deliberare sopra quello, che sarebbe stato necessario intraprendere relativamente alla positura degli attuali affari.

Tal Congresso fu tenuto in Deral - Gamar, piccola Città situata sopra l'alto di una Montagna, ove il loro Grande Emìr ha stabilita la sua Re-

Residenza, e dove secondo le Costituzioni Druse debbono esser fatte tutte le Generali Adunanze.

Il resultato del medesimo fu di dover ristabilirsi nella neutralità, e perciò doversi deputare una Persona ragguardevole fra di loro, la quale venisse spedita al Capo d'Acri, per domandargli a nome di tutti la di lui amicizia. Fu mandato adunque Butrùs Aga (1) Ministro dell' Emìr Mansùr incaricato degli ordini necessarj.

Il Capo d'Acri sempre cortese nelle sue accoglienze, lo ricevè con onore, e lo ringraziò de i sentimenti favorevoli, che aveva per lui l' Emìr Mansùr, protestandogli che la di lui amicizia sarebbe stata inva-

ria-

(1) Butrùs Aga, o sia Pietro Aga, di Religion Cristiana, il quale a tempo dell' Autore faceva la sua ordinaria Residenza in Barúti, e da cui è stato conosciuto personalmente, non può negarsi, che fra gli Orientali non sia un Uomo di politica grande, e degno di esser prescelto in una commissione d' importanza.

riabile a suo riguardo; ma che rispetto all' Emìr Jusef non era più in suo potere di riconciliarsi con esso, perchè gli ordini di Aly-Bey volevano, che il detto Jusef rinunziasse al Governo del Castravano; e che abbandonasse il comando delle Armi Druse.

Questa risposta, che era tutta ineguale all' aspettativa di ognuno, irritò talmente gl' animi de i malcontenti, cioè de i partitanti dell' Emìr Jusef, che vedendo succedere così da vicino il disprezzo alla perdita fatta dalle loro Armi, risolvettero di riunirsi di nuovo sotto il comando del detto Emìr Jusef per andar seco a sodisfare la loro vendetta, e giugnere con essa al riacquisto del perduto concetto.

Non ostante per altro l' esterior premura, che l' Emìr Mansùr aveva dimostrata per rimettere gli affari in calma, fu sospettato da i più accorti, che ciò fosse un tratto della sua politica, e che in effetto

to egli nutrisse sempre l'antico odio verso il suo Nipote l'Emìr Jusef, tramandogli di nascosto qualunque sorta d'inganno per farlo mal riuscire in tutte le sue intraprese; onde venne da essi creduto, che anche nella suddetta occasione fossesi attraversato alle vie di questo accomodamento, quantunque ne facesse conoscere ogni pensiero per la buona riuscita.

Passiamo a vedere adesso quanto opera Daher d'Omàr per assicurare Aly-Bey della sua amicizia. Daher adunque nel dì 4. di Dicembre 1771. fece arrestare il suo Figliuolo nominato Ottomàn, e accompagnato da buona Guardia lo mandò in Cairo facendolo consegnare nelle mani di Aly-Bey. Il motivo di tal deliberazione prendeva origine da un rimprovero, che dicesi aver fatto Aly-Bey contro detto Ottomàn al di lui Padre, concepito ne sensi seguenti.

= Nel tempo, che io voleva

= per-

= persuadermi della Vostra fedel-
= tà, e di quella di tutti i Vostri,
= me ne sento impedito dalla sicu-
= ra conoscenza, in cui io sono di
= tutti gl' intrighi, che ordisce il
= vostro Figlio Ottomàn. Sappia-
= te, che egli cospira nascostamen-
= te, e con tutto l'impegno con-
= tro di noi due a favor de i Dru-
= si, e del mio Servo Abu-Dahab,
= nel tradimento del quale si di-
= mostra ugualmente complice. Se
= avete in orrore un simil delitto,
= dovete dimenticarvi, che prende
= sorgente in un vostro Figlio, af-
= finchè le Paterne passioni non
= possano servir di resistenza a pu-
= nirlo. (1) In-

(1) Il suddetto Ottomàn Figlio del Capo d' Acri è sempre stato di un carattere equivoco, capace di qualunque tradimento, e per cui i sospetti di Aly-Bey potevano essere bene appoggiati. Ambizioso all'ultimo segno anche più di una volta ha insidiato alla grandezza del Padre, dal quale gli è stato molte volte perdonato, perchè appunto in questo Figliuolo era il suo maggior amore.

Intese il Capo di Acri la forza di tali espressioni, e seppe bene scorgere in esse, che Aly-Bey dubitando anche della di lui fedeltà, andava con esse cercando una prova convincente, che potesse assicurarlo da ogni sinistro sospetto; sicchè Daher nel mandare ad esso il suo Figlio Ottomàn così gli rispose.

= Eccovi il mio Ottomàn. Il
= delitto, che gli apponete di es-
= sere a me traditore, e a voi an-
= cora, cancellando dalla mia idea
= l'Immagine di Figlio, egli sol-
= lecita contro di se medesimo tutta
= la mia avversione. Esaminato che
= voi averete attentamente la veri-
= tà del caso suo, e che lo avere-
= te convinto di una colpa sì nera,
= arbitrate pure de i suoi giorni con
= Sovrana autorità. = Ma Aly-Bey si contentò per allora di tenerlo in arresto, affine di poter prendere il tempo opportuno a deliberare sopra di tale oggetto.

Intanto la Soría non era meno

no da compassionare non tanto sotto le dure conseguenze di una guerra che andava soffrendo, quanto sotto un general tirannico Governo, che l'opprimeva.

Fettàh Pascià di Tripoli incapace di resistere all' impeto della sua cupidigia, s'abbandonò fino da i principi del suo Governo alla massima licenza; passò a Latacchìa, o sia Laodicéa antica, ove dette mano a molestare tutta la Città con estorsioni, e qualunque altra violenza. La sua voracità era così smisurata, che non potevano servire a fargli argine nè i sentimenti dell' umanità, nè della compassione; rovinò molte Famiglie, e molte altre le costrinse alla fuga.

Corse nella Città di Tripoli la voce di questo suo comportamento, e fu inteso con universale avversione. Poco ci vuole ad immaginarsi l' effetto, che produsse nell'animo di tanti malcontenti, che si era da se stesso procacciati.

Era-

Erano informati questi, che in breve doveva restituirsi appresso di loro, e persuasi, che si sarebbe autorizzato ad usar ancor fra essi la medesima licenza, si prepararono ad opporglisi, ed a non prestare al medesimo obbedienza alcuna.

In fatti Fetràh Pascià fece il suo ritorno in Tripoli, e appena istruito delle disposizioni del Popolo, si propose di operare con impeto, e senza ritegno, domandando dagli abitanti di quella Città delle forti contribuzioni di danaro.

Tutti quelli, che per titolo d'impiego, o di privilegio dovevano esserne esclusi, ci furono esattamente compresi, e le stesse Nazioni Europee, che ivi sono stabilite non godettero il privilegio, che hanno di doverne essere esenti.

Il Popolo principiò ad ostare, e le domande del Pascià furono allora mescolate colle minacce. Di più non ci voleva per far nascere l'ammutinamento. I principali della

la Città non erano più ascoltati, e la rivolta era ben pronta a formarsi. Era così gonfio il torrente de i sediziosi, e de i malcontenti, che facilmente averebbe potuto sommergere nel suo impeto.

Fu allora che il Pascía conobbe il pericolo in tutta la sua estensione trovandosi vicino al momento di esser bruciato con tutta la sua Gente, se il dì 28. di Gennaio 1772. non prendeva la fuga con tutte le sue forze verso Damasco, ma egli morì infelicemente per il cammino oppresso dallo scorno, e dallo spavento.

Appena la Città di Tripoli si trovò libera dal suo Tiranno, fu subito da i suoi principali Rappresentanti tenuto un Congresso, nel quale restò stabilito di spedire una Deputazione in Costantinopoli, alla quale commessero di rappresentare alla Porta. = Che Fettàh già = Pascía di Tripoli avendo colle = sue ingiustizie, e continove ves-

= sa-

ſazioni fatto naſcere fra il Popolo molti animi mal contenti, aveva in tal forma diſpoſta la Città al tumulto, e alla ſollevazione, la quale era andata aumentando a miſura, che il detto Paſcià imperverſava contro di loro; che la coſpirazione popolare divenuta in breve tempo quaſi implacabile, il ritegno non aveva avuto più luogo. Fettàh Paſcià vedendoſi minacciato dalla furia del Popolo era ſtato obbligato a fuggire. E che finalmente la Città intanto implorava la clemenza del ſuo Monarca, dimoſtrandogli, che l'eſpulſione del ſuo Tiranno meritava di eſſere riguardata, come un moto della Providenza, la quale aveva voluto ſervirſi di queſto mezzo per punire in eſſo l'abuſo vizioſo, che faceva dell'autorità compartitagli dalla Maeſtà Sua tutta aliena da i ſentimenti di diſamore, e di opprenſione per il Suddito. Che

= essa non intendeva di essersi ri-
= mossa dalla sua dependenza, e
= che anzi averebbe ricevuta, e pre-
= stata sommissione a qualunque al-
= tro Pascià, che le fosse stato de-
= stinato in Governo. =

In questo frattempo Raggèb Pascià (1) nominato al Governo di Seida, essendosi avanzato fino a Tripoli, domandò da colà al Capo d' Acri, che ritirasse le di lui Truppe, e quelle di Aly-Bey dalla suddetta Città di Seida per lasciargli libero l'ingresso al di lui posto. Esso gli rispose, che questa determinazione non

(1) Nel 1771. era Pascià di Seida Dervìs, per succedere al quale era stato nominato dalla Porta Numàn Pascià, ma non ne prese mai questi il possesso, mentre la Città di Seida fu conquistata da i Metuali, alleati del Capo d'Acri, il dì 23. di Ottobre di detto Anno 1771. nel tempo che vi era tuttavia a quel governo Dervìs Pascià, che fu costretto a fuggire. Fu poi spedito il suddetto Raggèb Pascià con delle forze considerando esser questo un Uomo di più valore, e di maggior fortuna.

non dipendeva dal ſuo arbitrio, che eſſo n' era padrone di volontà di Aly-Bey, d' ordine del quale riſedeva in detta Città Muſtafà Bey col titolo di Sangiac, cioè di Governatore delle Armi, al quale piuttoſto, che a lui averebbe dovuto addirizzarſi.

Scriſſe allora Raggèb Paſcià una lettera al detto Muſtafà intimandogli di dovere abbandonare la Città, verſo la quale era venuto con ordine della Porta per prenderne il poſſeſſo. L' eſortava poi a non autorizzare colla ſua dimora nella medeſima il titolo di uſurpazione, ſotto del quale Aly-Bey ſe n' era reſo Padrone, e di riconoſcerne lui come il legittimo Governatore.

Muſtafà Bey poco diſpoſto a fingere ciò che penſava ſopra tal oggetto, gli riſpoſe che poteva preſentarſi per prenderla con tutte le ſue forze, poichè lo averebbe trovato preparato per ben riceverlo.

In tal circoſtanza i Turchi del-

la Città avendo fatto qualche movimento in favore del Pascià; Mustafà Bey il giorno seguente sul pretesto di voler vedere tutti sull' arme per fare l'enumerazione di quelli, che sarebbero stati atti a poter difendere la Città, gli fece passare nel Castello, ed ivi gli fece disarmare, e gli scacciò con disprezzo, e con minacce (1).

Aly Daher Figliuolo di Daher D'Omàr Capo di Acri aspirando sempre alla conquista di Damasco, procurava di appianare tutte le vie, per le quali potesse render meno dubbiosa la riuscita del suo disegno; passò perciò in compagnía del suo Fra-

(1) La Popolazione delle Città della Soría è sempre composta di Arabi, di Turchi, di Cristiani, e in qualche luogo di Ebrei; i Turchi non lo sono in gran numero, come neppure gli Ebrei; e quanto l'Autore dice quì de i Turchi della Città di Seida, sono questi per lo più Persone forestiere al Paese, onde poteva esser facile a Mustafà Bey rinchiuderli tutti in Castello, come fece.

Fratello Salek, e del suo Figliuolo Seyd nel Paese di Horàn (1) con quattromila Soldati a Cavallo.

Aly-Daher ne' 20. di Febbraio 1772. mosse battaglia a tutti quelli, che fino allora si erano avanzati per fargli fronte, e che comandati erano dallo Sciehk Sciemi. Trovò in essi sul principio della forte resistenza; ma aiutato poi dalle di-

(1) HORA'N è una Provincia di una vasta estensione, situata a Sciroccò di Damasco, la quale comprende una buona parte di quel Paese, che si chiamava la Traconitide, ora abitata da i Drusi, che chiamansi Drusi dell' Horàn, e nella quale vi sono due principali Fortezze, che una chiamasi Nasserà, cioè Vittoria (i Greci la direbbero Νικόπολις, ed i Latini Nicopolis, Città della Vittoria) e l'altra Bussòra. Quest' ultima è la Città di Basan, della quale fanno menzione le Sacre Carte in *Iosu. Cap. IX. ver.* 10. e che situata era nella Tribù di Manassè di là dal Giordano. La chiamano gli Arabi anche Bussàreth, e gli Scrittori delle Guerre Sacre la dicono anche Bostra, ma non bisogna confonderla coll' altra Città di Bosra detta altresì Bosor, che restava nella Tribù di Ruben. *Iov. Cap. XX. ver.* 8.

ſpoſizioni del medeſimo Sciehk Sciemi, e dello Sciehk Orfaai, che inclinavano alla ſua alleanza, gli fu da queſti ſteſſi offerto il mezzo di aſſalire le dette due Fortezze di Naſsára, e di Buſsóra, e di renderſene Padrone.

Un tal vantaggio gli procurò la facilità di ridurre il Paeſe tutto alla ſua ubbidienza, e di portarlo a dichiararſi in favor ſuo, o de i ſuoi Alleati. Lo Sciehk Orfaai, che era in quella Provincia il Gran Sacerdote (1) della Setta Druſa, per rendere più coſtante la loro lega, e per impegnare a favore della medeſima il genio univerſale del Popolo, dette in Matrimonio ad Aly, ed a Salek le ſue Figliuole.

Ora tornando ad Aly-Bey, queſti ſempre attento, e circoſpetto

(1) Gran Sacerdote, è quello, che eſſi chiamano Grand' Akkàl, cioè Capo degli Spirituali, che vale lo ſteſſo, che Capo degl' Uómini di Legge, che nominano Akkàli.

to ſopra qualunque operazione di Mahamed Bey Abù-Dahàb, ſeppe ſcoprire in lui un maneggio così ſoſpetto di tradimento, che fu obbligato a non tener maggiormente occulto il penſiero, che aveva formato di ſottometterlo, e nel tempo ſteſſo le vie, che dovevano condurlo all' eſecuzione.

Ambidue frattanto ſi riguardavano interiormente, come due Antegoniſti, ad uno de i quali la fortuna, e l' inſidia dovevano porre in mano la vittoria dell' altro.

Abù-Dahàb molto inquieto, per dare sfogo alla ſua macchina tanto più gli occorreva il ſoccorſo dello ſtrattagemma per colpire Aly-Bey, il quale per altro diffidandoſi di tutte le moſſe del ſuo Nemico, trovava in tal forma la difeſa opportuna per non cadere ne' ſuoi lacci. E la fortuna tenendo allora per Aly-Bey, gli dette altresì il di ſopra nell' affare, con aprirgli la ſtrada per mettere in pratica i ſuoi diſegni.

Aly - Bey adunque per veder di arrestare il Nemico Abu - Dahab, convocò il dì 14. di Marzo 1772. un Divano, o sia un Congresso Generale di tutti i Bey, e mandò a significare a Abù - Dahàb, che in esso era aspettato. Questi tentò di esimersene, e addusse i motivi della sua impotenza; ma Aly -Bey che faceva in quel Congresso la principal figura, e che sua era la maggiore autorità, non volendo in quel momento disprezzarne i vantaggi, mandò nuovamente a significare ad Abù Dahab di presentarsi senza dilazione, oppure di abbandonare il Cairo, e di ritirarsi in esilio.

Quest' avviso scompose Abù - Dahàb, e non conobbe in quelle circostanze altro miglior partito, che quello della fuga, e di prendere nel tempo stesso quell' esilio di cui veniva minacciato. Nel dimostrare adunque di volere ubbidire, e d' incamminarsi verso il Divano, tenne strada opposta, e preceduto da tren-

ta Cammelli circa carichi di danato, si pose a Cavallo con settecento suoi Schiavi, incamminandosi in tal guisa verso il Seìd, o sia l'Egitto Superiore.

Aly-Bey appena informato della partenza di Abù-Dahàb gli fece tener dietro da tre Bey alla testa di alquante Truppe. Questi sebbene ebbero la prontezza di sopraggiugnerlo, mancò loro per altro il valore di cimentarsi seco per arrestarlo.

Intanto fu subito visitata la di lui Casa, ed in essa non fu ritrovato altro, che il suo Karèm, cioè l'adunanza delle Femmine ad esso appartenenti, composto della sua Moglie, e delle di lui Schiave, di cui Aly-Bey ne prese la cura. I Magazzini erano ripieni di varie munizioni da Guerra, consistenti in una quantità di polvere, di cannoni, di palle, e di ogni altra specie d'Armi tanto bianche, come da fuoco, delle quali parimente se ne rese Padrone. Abù-

Abù - Dahàb continovando il ſuo cammino penetrò adunque nell' Egitto Superiore, e ivi principiò a reclutare, e a moltiplicare la ſua piccola Armata: ſi reſe Padrone di alcuni Villaggi, e con ciò dette a dimoſtrare, che le ſue mire erano dirette alla conquiſta della Provincia.

Ayùb Bey altrimenti Giobbe-Bey, che ne era il Governatore, ſebbene foſſe iſtruito di tutti i di lui andamenti, e teneſſe ordine da Aly-Bey di opporſi alle ſue Armi, e di arreſtarlo; nulladimeno per meglio riuſcirci concluſe con detto Abù - Dahàb una finta alleanza offenſiva, e difenſiva, ſtabilita, e giurata nel modo più ſacro, che ſi poteſſe tenere fra loro.

E' un grande aſſurdo il preſtar fede a i giuramenti delle Nazioni dell' Oriente, e principalmente di quelle, che ſono involte nella barbarie, poichè non gli fanno ſervire ad altro, che a naſcondere il tradimen-

mento, che meditano. Anche in questo caso si vedde avverata questa massima. Ma l'insidia rimase per altro scoperta pochi giorni dopo per mezzo di una lettera, che Ayub Bey scriveva ad Aly-Bey, e della quale se n'era già assicurato lo stesso Abù-Dahàb.

Questi finse per qualche giorno l'indifferenza; ma appena ebbe disposta la sicura riuscita del suo disegno, manifestò ad Ayub-Bey la di lui propria lettera, e convintolo di tradimento gli fece tagliare la lingua, e le mani per aver pronunziato lo spergiuro, e per averlo sottoscritto di suo pugno; ed in tal guisa lo fece incamminare verso Aly-Bey. Il dolore per altro del suo supplicio, unito alla fatica del viaggio, lo fecero soccombere a mezzo cammino, dicendosi che da per se stesso si gettasse nel Nilo, e che restasse quivi sommerso, di dove estratto, fu portato poi in Cairo, ed ivi sepolto il

dì

dì 29. di Marzo 1772. e così terminò infelicemente i suoi giorni.

Aly-Bey instruito di tutto, ed entrato in agitazione per i progressi di Abû-Dahàb; risoluto di fare ostacolo ad essi nel lor principio, fece subito una spedizione contro di lui di dieci Bey alla testa di dodicimila Uomini armati (1) il comando principale dei quali fu da lui commesso ad Ismaìl Bey.

Ma torniamo per un poco agli affari della Soría. La Morte seguita di Fettàh Pascià di Tripoli sconcertò molto i soliti regolamenti, che si sogliono prendere in Damasco per la partenza del Gerde (2).

Aly-

(1) Fu detto da altri, che il numero degli Armati spediti da Aly-Bey contro Abû-Dahàb fosse di cinquantamila Uomini, ma è cosa comune tra quei Popoli di non trovarsi mai d' accordo nella numerazione delle loro Armate. I loro stessi Generali non sanno quanti siano gli Uomini che conducono, e che comandano.

(2) Gerde Questo termine Turco, e Arabo significa il Convoio, che parte ogni

anno

Aly Daher che si trovava nel Paese di Horàn del quale si era già reso padrone, istruito che fu di tali revoluzioni volle approssimarsi alla Città di Damasco con idéa di porla in contribuzione. Troppo per altro si fidò del proprio coraggio, e del valore della sua gente, per non curare la propria difesa, fino al punto di allontanarsi alla caccia, e di lasciare le sue Truppe disperse per quei contorni. Quei Pascià che allora si trovavano alla difesa di Damasco, vollero approfittare della poca vigilanza delle Truppe di Aly Daher, per cui fecero fare una sortita a quattro, o cinquemila Uomini, che ivi si trovavano, ed

anno da Damasco per andare a riscontrare la Carovana della Mecca, alla quale è solito portare diversi rinfreschi, ed altri soccorsi opportuni. Appartiene al Pascià di Tripoli per titolo di privilegio l' andare alla testa di tal Convoio, e di accompagnarlo. La Morte di Fettàh ne ruppe tutte le consuete misure.

ed inseguirono i loro Nemici, e ne uccisero alquanti.

Informato Aly Daher della sorpresa, subito sopraggiunse in soccorso loro, e posta la sua Truppa nella migliore ordinanza possibile, si voltò contro gli aggressori gli battè, e gli obbligò a fuggire facendoli abbandonare sul luogo tutto quello, che per l'avanti gli avevano predato. Dopo di ciò Aly Daher passò in Saffèt (1) di dove il giorno seguente si restituì nella Provincia dell'Horàn, e quì pose la sua applicazione al ristabilimento di quelle Fortificazioni. Di là mandò una guarnigione a Mazerìb per sorprendere, o impedire il passaggio del Gerde a Abdurrahmàn Pascià, già Pascià di Aleppo, che lo conduceva in luogo di quello di Tripoli; ma questi essendone inteso evitò il pericolo,

e pe-

(1) SAFFE'T. Città della Galiléa, tenuta secondo la più abbracciata opinione per l'antica Città di Betulia.

e penetrò nell' Arabia Deſerta ſcegliendo una ſtrada per vero molto diſaſtroſa, ma aſſai più tranquilla, e ſicura.

I diſegni, che aveva preſi Aly-Daher ſopra tal oggetto mancarongli affatto, e finalmente il dì 11. di Maggio 1772. ſeguì il ritorno dalla Mecca in Damaſco della Carovana, condotta felicemente da Oſmàn Paſcià Seraſckièr, o ſia General d' Armata ſtato incaricato dal Gran Signore dell' amminiſtrazione generale degli affari della Soría.

La letizia fu generale, e viepiù venne maggiormente contraſſegnata dalle acclamazioni del giubbilo popolare, quanto che viveva ognuno in timore grande per i pericoli, da i quali veniva minacciato il ritorno della predetta Carovana.

E' coſa intanto da notarſi, che ſebbene in queſti tempi l' Imperio Ottomanno ſi trovaſſe tutto in agitazione per la Guerra a lui fatale, che ſoſtiene tuttavia colla Ruſſia;

con

con tuttociò pareva, che le sedizioni, che regnano nella Soría, e il timore della perdita di Damasco, lo rendessero al par di quella inquieto, e sollecito, per cui aveva ripieno gli animi di tutti delle più lusinghiere speranze, attendendo ognuno a momenti di veder comparire gli opportuni soccorsi di danaro, e di truppe per domare tanti ribelli, che si erano inalzati contro la Porta. L'esito per altro neppure si avvicinò a tante belle aspettative, e la Soría divisa fra una diversità grande di Fazioni non poteva essere sufficiente da se medesima a sostener tanto impegno.

Dall'altra parte le dissensioni incominciarono a prendere principio nella Samaria contro Daher D'Omàr Capo d'Acri. Mustafà Bey Sciehk di Napulosa, antica Sichem, Capitale della detta Provincia della Samaria, essendosi reso ribelle, a detto Daher lo impegnò a dover marciare contro di lui. Questi si unì adunque

que alle Truppe Egiziane, che si trovavano nel suo Territorio, e si portò all'assedio della detta Città di Napulosa.

La difesa della medesima fu in ogni riscontro così vigorosa, che per due volte il Capo d'Acri colle sue Truppe fu obbligato a ritirarsi; volle cimentarsi ancor la terza, ma fu obbligato ad abbandonare l'impresa dopo un tentativo di cinquanta giorni, ne i quali non gli fu possibile di nulla avanzare.

Ritornando adesso all'Egitto, troveremo di nuovo Aly-Bey caduto in disprezzo della sua fortuna, ognuno lo tradisce, e lo abbandona agli scherzi della sorte. Ismaìl Bey, che egli aveva già mandato per combattere contro Abù-Dahàb, si ribella, e si volge dalla parte del suo Avversario, tira dal suo partito tutta la Truppa, che vuol seguitarlo, e obbliga il resto a retrocedere in gran disordine, che fu ciò il dì 29. di Aprile 1772. ed Abù-Dahàb,

hàb, che poc'anzi era ſtato ſcacciato dal Cairo, è ſul punto di ritornarvi colle Armi alla mano.

Aly-Bey vedendo, che il partito della difeſa era per lui il meno ſicuro ſi diſpoſe a quello della fuga, riunì la maggior parte de i ſuoi teſori, e porzione li fece viaggiare avanti di lui, confidando il rimanente de i medeſimi al ſuo Segretario Beſgh. (1)

Partì intanto Aly-Bey dal Cairo con Ottomàn Dahèr, Figliuolo del

(1) Aly-Bey, quando ſeguì la rivolta d'Iſmall Bey, era dal medeſimo poco diſtante con un Corpo di circa ſoli duemila Uomini; ſubito avuta la notizia della ribellione del ſuo Generale ſi ritirò in Cairo, ove pensò ad ammaſſare i ſuoi Teſori per torli alla cupidità de' ſuoi Nemici, e ſeco portarli. Il dì 4. di Maggio il Popolaccio del Cairo ſi ammutinò, ma fu ſoppreſſo ogni tumulto dall'arrivo in Città di Abû-Dahâb, il quale ricevutovi come Trionfante, pensò nel tempo ſteſſo a mutar governo, e rimettere nella Città, e nel Popolo il buon ordine, e la pace.

del Capo d'Acri, e con circa sole mille Persone delle più affezionate al suo servizio, e nel dì 6. di Maggio 1772. si presentò verso Gaza. Trovò quella Piazza in potere de i Napulosáni, i quali dopo che veddero sciolta la loro Città di Napulósa dall'assedio del Capo d'Acri erano corsi precipitosamente, sopra la detta Città, e se ne erano resi Padroni, unitamente alle altre due Città di Rama, e di Giaffa, con mettere in fuga tutte le Truppe Egiziane, che le occupavano.

Il Capo d'Acri Dahèr D'Omàr appena sentito l'arrivo di Aly-Bey nella Palestina, si partì dal suo Paese per andare subito a riscontrarlo con alcuni suoi Figli, e con un seguito di circa secento Persone a Cavallo. Lasciate aveva già Aly-Bey le vicinanze di Gaza, e riscontratosi in Samaria (1) con Daher d'

 Omàr,

(1) Fu detto, che in tal occasione fosse stata presa la Città di Napulósa dal Capo di Acri

Omàr, conferirono insieme, e passarono poi in Acri, ove il dì 22. dello stesso Mese di Maggio fu tenuto un Congresso generale composto da i Capi de i Metuali, Popoli Maomettani della Sorìa, dal Capo d' Acri con tutti i suoi Figliuoli, e da Aly-Bey con gli Ufiziali, che lo avevano seguitato (1).

In esso fu proposto di convocare tutte le forze degli Alleati per andare a rimettere Aly-Bey nel possesso dell' Egitto. Seb-

Acri, ma non si verificò questa notizia: ben è vero, che dovendo il suddetto Capo d' Acri, per andare da Acri verso Gaza, Città della Palestina, passare per la Samaria, quei Popoli vollero opporsi al suo passaggio, onde gli convenne combattere con essi; ma Daher restò il vincitore, e si fece pagar tributo da quella Provincia. Non potette per altro neppur questa volta riacquistare la detta Città di Napulósa, la quale continovò a restare in potere del Pascià di Damasco.

(1) Aly Bey nell' essere nelle vicinanze di Gaza aveva aumentato il numero de i suoi seguaci con far delle Reclute, oltre molti altri, che erano andati di buona volontà ad offerirgli i loro servizj.

Sebbene il Capo di Acri dimostrasse ogni favorevole disposizione per secondare quanto era stato proposto, i Metuali per altro, già Alleati del Capo d'Acri, ci si opposero risolutamente, e non vollero in nessun modo aderirci = che = faremo, dissero, nel passare colle nostre Armi in Egitto? abbiamo i Drusi anelanti della vendetta, e impazienti di veder nascere il momento opportuno, che gl'inviti ad assalirci nelle nostre proprie Case, perchè dovremo noi essere i primi a farlo nascere, e ad offerirlo ad essi? Sarebbe lo stesso, che prendere una volontaria espulsione dalla Soría, e di abbandonare i nostri Figli colle loro Madri alla loro tirannía, quando ci adattassimo ad allontanarcene; la vita non ci sarà punto cara quando dovremo cimentarla per difendere la nostra Patria, ed il nostro sangue, e quando con essa dovremo sostenere nel

= punto ſteſſo l' impegno, in cui
= ci troviamo per favorire i noſtri
= Amici combattendo valoroſamen-
= te a vantaggio loro, ſenza però
= troppo allontanarci dalle noſtre
= Contrade, eſſendo primo noſtro
= dovere quello di guardare noi
= medeſimi. =

Tali ragioni furono applaudite da tutti, e neppure Aly-Bey potette combatterle, e diſapprovarle. Fu dunque ſciolto il Congreſſo, ed Aly-Bey ſe ne tornò alle ſue Tende, che aveva diſpoſte nelle vicinanze di Caifa (1) ove andava trattenendoſi con tutta la gente del ſuo ſeguito ſenza fare neſſun movimento, o dimoſtrare neſſun diſegno.

(1) Aly-Bey riſcontrato che ſi fu nella Samaria, come ſi è viſto, con Daher D'Omàr, venendo verſo Acri fece i ſuoi Alloggiamenti preſſo la Città di Caifa luogo d' appartenenza di Daher D' Omàr; egli poi ſi era trasferito nella Città di Acri di lì diſtante tredici miglia verſo Settentrione, per trovarſi preſente al Congreſſo di cui ſopra ſi parla.

Il suo Segretario Besgh col rimanente de i suoi tesori secondo l' immaginazione di tutti tardava a comparire; ognuno ne provava del dispiacere, e dell' inquietitudine; ma Aly-Bey nel dimostrarsene poco sollecito, dette principio a far credere, che avesse diretto il suo piano differentemente da quanto veniva supposto, e perciò restarono le opinioni divise in diversi partiti.

Abdurrahmàn Pascià, il quale come si vedde, si era distinto, nel portare felicemente i soccorsi alla Carovana, che tornava dalla Mecca, fu dato dalla Porta per succedere all' estinto Fettàh Pascià nel Governo di Tripoli; entrò adunque in questa Città sotto il dì 27. di Maggio 1772. Avendo seco un seguito di circa duemila Persone. Ma i ribelli, ed i malcontenti, che formavano il maggior numero della popolazione di Tripoli, non vollero permettere, che entrassero in sua compagnía, onde fu obbligato a la-

ſciarli fuori, adattandoſi a ritenerne ſeco ſoltanto circa a dugencinquanta.

Preſe Abdurrahmàn le redini del ſuo Comando uſandone con moderazione, e politica. L'Epoca del ſuo anteceſſore regolava la di lui buona condotta, ſicchè mantenendoſi nell'uſo della dolcezza, e dell'affabilità ſeppe incontrare il genio di un Popolo divenuto pur troppo orgoglioſo nel vederſi libero, ed impunito ne i ſuoi eceſſi.

A qual grado poi di umiliazione, e di diſcredito ſia declinato al giorno d'oggi preſſo i Popoli della Soría, e in tutta l'eſtenſione dell'Imperio Ottomanno la dignità di Paſcià, è coſa molto difficile ad immaginarſelo da chiunque ſappia, quanto prima di ora imponeſſe timore, e riſpetto.

La colpa per altro da loro ſteſſi prende l'origine; il loro Governo crudele, e tirannico ſoſtenuto ſempre ſulla rovina, e ſull'op-

pressione del Suddito; l'abuso della loro autorità nel farla servir di base alle più criminali ingiustizie; e tanti altri difetti, con cui resero oscurata la dignità del loro titolo, hanno fatto nascere nel cuor del Suddito lo spirito di ribellione, e di nuovità. E di quì ha preso origine il desiderio di cambiar Signore, e di passar sott' altro Dominio.

La Religione, e la Legge sono i vincoli dell' umana Società, e tutte le operazioni dell' Uomo debbono prendere muoto da tali principj, perchè egli è nato per essere Suddito a loro. Sicchè non si può dar nulla di più infelice per lui quanto il trovarsi sotto un Impero, ove l'abuso dell' una, combatte colla debolezza dell' altra.

Tale era la costituzione degli Orientali sotto l'obbedienza della Porta negli ultimi tempi avanti l' origine della Guerra. I Pascià, i Governatori, i Giudici, e i Ministri tutti, alienati dalla propria obbli-

bligazione correvano dietro all' opulenza, e al danaro; ogni via appresso di loro era buona per farne acquisto; la loro voracità non aveva più ritegno, i piccoli Ministri prendevano esempio dal Grande, e gli uni con gli altri si sostenevano per concorrere d'accordo nell' oppressione, e nello spoglio del Popolo. Questi non sapeva a chi ricorrere, per tutto gli si presentava l' ingiustizia, e la tirannía; soffriva, e pazientava per il timore, e non trovava altro sollievo, che nel figurarsi, o nel desiderare un cambiamento a tante sofferenze.

Nacque in fine la Guerra fra la Russia, e la Porta, allora fu che si vedde manifestamente fin dove giugnesse l' avversione, che aveva presa il Suddito per il suo Signore. Non si principiò ad intendere altro, che rivolte, e che infedeltà; pareva, che fosse giunto il tempo della vendetta; la fazione era divenuta generale, e l' autorità di-

sprez-

ſprezzata; e gli ſteſſi Paſcià poco avanti sì riſpettabili, e temuti, ſi ſono trovati da per tutto nella più grande diſiſtima, inſidiati, e ſcacciati dalle proprie Provincie.

Intanto verſo la fine del Meſe di Maggio 1772. penetrarono nel Mar d'Egitto circa venti Baſtimenti Ruſſi, provenienti da Auſa, ove ſi teneva il Corpo principale della loro Armata col Vice Ammiraglio Conte Spiridow.

Queſti arrivati che furono ſulle vicinanze di Damiata ſi ſepararono in tre diviſioni, cioè

La prima comandata dal Cavaliere Riſo compoſta di quattro Legni, paſsò ſulla Rada di Damiata, ove commeſſe tutte le oſtilità, che gli fu poſſibile, predando tutti i Baſtimenti Turchi, che ivi trovò col loro carico, dando il reſto alle fiamme, e colandoli a fondo.

La ſeconda comandata dal Cavaliere Antonio Pſaros, ſi fece vedere nel dì 31. di detto Meſe ſulle

vi-

vicinanze di Acri. Questa era composta di quattro grossi Sciabecchi, di due Galeotte, e di altri Bastimenti piccoli.

La terza finalmente sotto il comando del Capitano Panaiotti composta di cinque diversi Bastimenti, si presentò nel dì 9. di Giugno dello stesso Anno 1172. sull'Isola di Cipro verso Pafo Nuova (1) e Limassòl (antica *Amathusa*).

Fecero i Russi di questa terza divisione alcuni sbarchi di poca gente in due, o tre luoghi dell'Isola per provvedersi di acqua, e di qualche commestibile, il che potettero effettuare comodamente, mentre non trovarono veruna resistenza dalla parte degli Abitanti, perchè il sentimento del Governo era di non irri-

(1) Pafo Nuova detta da i Greci Nea Paphus per distinguerla dall'altra Città più antica di essa, ed ove era il famoso Tempio di Venere. Oggi è ridotta questa Città piuttosto un semplice Villaggio non ritenendo in se nulla del suo antico splendore; chiamasi ora volgarmente Baffo.

irritare il Nemico, e di non fargli oppcsizione, quando si fosse presentato in modo pacifico, e non avesse tentato di avanzarsi nei Villaggi per commettere delle ostilità.

Fu per altro di sorpresa grande ad ognuno la comparsa di tale Squadra nell'acque dell' Egitto, e della Soría. La fuga presa da Aly-Bey non poteva credersi misteriosa, nè premeditata per immaginarsi, che il di lui arrivo in Soría fosse alla medesima relativo.

La negoziazione prendeva origine più da lontano: Aly-Bey fin dal primo chiarore di speranza, che seppe distinguere sopra il possesso de i belli Stati della Soría, pensò di rendere ragguagliata la Corte di Moscovia per disponerla ad essergli Ausiliare colle sue forze Marittime, nel caso che le circostanze lo richiedessero. Mandò in Pietroburgo un Soggetto di sua confidenza, e di capacità per esporre alla detta Corte le di lui rappresentanze, il quale fu ascol-

ascoltato e gli fu promesso aiuto, e assistenza, riguardando la Russia di lì in poi, come un oggetto di sua convenienza il fomentare, e sostenere una simil diversione, così disturbatrice degl' interessi della Porta, per cui si veddero in appresso rispettati dall' Armata Moscovita tutti quei Legni, che erano muniti del Passaporto di Aly-Bey.

Pertanto la sua espulsione dall' Egitto, seguita successivamente a queste intelligenze, lo posero nel caso di aver ricorso alle Armi Russe; fece adunque passare addirittura i suoi avvisi nell' Isola di Paros al Vice Ammiraglio Conte Spiridow, rappresentandogli le di lui circostanze; e da questi gli fu subito spedita la Squadra predetta.

Essa come si è visto, si separò in tre divisioni per andare più facilmente in traccia di Aly-Bey. Quella del Cavaliere Psaros lo trovò in Caifa, e colà dette fondo il dì 2. di Giugno 1772. Il detto Cava-

valiere ſceſe in terra, e tenne ſeco molte conferenze ſull'oggetto degli attuali affari. Ed il Capo d'Acri dalla parte ſua gli mandò de i generoſi rinfreſchi, e gli permeſſe di entrare nella Città di Acri con il ſeguito della ſua gente armata, ove fu ricevuto con molta diſtinzione, ed allo ſparo del cannone.

In queſto tempo i Druſi del Caſtravano (parte del Monte Libano) Alleati del Gran Signore, marciarono ſotto il Comando dell' Emìr Juſef, unitamente a Delil Halìl Paſcià di Chilìs (1), verſo Seida, antica Sidon, nelle cui vicinanze preſero accampamento nel dì 2. di Giugno giorno ſteſſo, in cui dall'altra parte, come ſi vedde già, aveva dato fondo in Caiſa la Squadra Moſcovita comandata dal Cavaliere Pſaros.

Tutto il ſuddetto Eſercito di Druſi Turchi era compoſto di quaran-

(1) Città di quà dal Fiume Eufrate, lontana ſettanta miglia da Aleppo.

rantamila Uomini d'Infantería, e feimila di Cavallería, la più parte di queſti ultimi appartenenti al mentovato Paſcià Delìl Halìl. Accoſtati che ſi furono alla detta Città di Seida le dettero per intervallo tre differenti attacchi, tutti per altro riuſciti inutili per la valoroſa reſiſtenza de i Difenſori, e particolarmente poi per la bravura di Dinguelzy - Bey Egiziano, che era ſtato poſto al comando di quella Città.

Gli aſſediatori attendevano dalla parte di Baruti per la via di Mare un Convojo di quindici Battelli carichi di diverſe provviſioni da Guerra, e molti altri viveri ſcortati da una Caiaſſa, ſpecie di Baſtimento di coſtruzione Egiziana, che l' Emìr Juſef aveva fatti armare con dodici Cannoni, ed equipaggiate con cinquantacinque Uomini. Ma i Ruſſi, che erano in Caifa, penetrata la ſpedizione di queſti Battelli, ſtaccarono dalla loro Squadra due Galeotte, con altri tre Baſtimen-

menti, andarono in cerca di loro, e gl' incontrarono appunto ſul momento, che erano per entrare in Seida. La detta Caiaſſa fu da eſſi gettata a fondo, bruciarono dipoi tre Battelli con il carico loro, e ſi dettero ad inſeguire gli altri, i quali bensì approfittando dell' intervallo di tempo, che veniva ad eſſi offerto nell' infortunio de i loro compagni, avevano già voltato cammino, ed ebbero tempo di ſalvarſi, tornando a dar fondo all' ancora nel Porto di Barúti.

Fu inteſo con gran rincreſcimento dall' Emìr Juſef, e da Delìl Halìl Paſcià queſt' evento sfortunato; ed il loro coraggio rimaſe alquanto ſmarrito nell' intendere l' arrivo de i Ruſſi in favore di Aly-Bey, e del Capo d' Acri. Temperarono per allora alquanto il loro impeto verſo Seida, e penſarono a impadronirſi de i poſti più vantaggioſi per reſiſtere con maggior valore al nemico, allorchè foſſe in faccia loro.

Devastarono tutti i Giardini (1) che si trovavano nel contorno della Città, e ridussero quel luogo in una Pianura, che andava a terminare appiè della Montagna.

La detta Pianura fu occupata dalla Cavallería Turco-Drusa disposta in due colonne, e l'Infantería, composta di soli Drusi, si separò in due divisioni, la maggior delle quali prese posto sopra la stessa Montagna per non essere offesa dalla Cavallería nemica; e la minore si accampò lungo il Fiume di Seida (2) per impedirne al nemico il passaggio.

Il Capo d' Acri era molto bene

(1) Per Giardini s' intendono in Sorìa tutti quei luoghi, che noi direbbamo Orti, o pure quei luoghi, ove sono le piantazioni de i Gelsi, e questi fanno una delle parti più rispettabili del Commercio della detta Città per il prodotto delle Sete.

(2) Fiume di Seida, che resta a Settentrione della Città, dicesi dagli Arabi Avle.

ne informato di tutte queste dispo-
sizioni; ma nel momento appunto,
che andava regolando il piano con-
veniente per contrapporsi alle me-
desime ricevè avviso, che un distac-
camento di millecinquecento Sol-
dati a cavallo dependenti da Mah-
met Pascià di Damasco doveva i-
stantaneamente partire dalla detta
Città di Damasco per andare a unirsi
alle Truppe di Delìl Halìl Pascià;
ed ebbe anche avviso, che un cor-
po di Arabi s'incamminava nello
stesso tempo per attaccare il Pae-
se del suo Figliuolo Mahmet.

Allora Dahèr d'Omàr lasciò
subito in abbandono tutte le idee,
nelle quali era occupato, e postosi
in marcia con millecinquecento de i
suoi Cavalli, passò velocemente,
verso la Città di Damasco, dalla
quale non era distante se non una
giornata; alloraquando incontrò le
Truppe di quel Pascià, ed insieme
il Corpo degli Arabi, ma tanto gli
uni, che gli altri si sbigottirono nel

trovarsi a fronte di quel vecchio e fortunato Guerriero. Dahèr approfittando allora della loro sorpresa gl' investì con tutto l' impeto, gli ruppe, e gli disperse inseguendoli fino alle vicinanze di Damasco medesimo.

Vinti i suoi nemici da quella parte, se ne venne con una incredibile prontezza nelle Pianure di Napatia situata a poca distanza di Sur (antica Tiro) verso Seida. In esse fece subito adunare tutte le sue Truppe, e quelle de i suoi Ausiliari, e senza frapporre dilazione, intimò a i Drusi, e a i loro Alleati di avanzarsi in quella Campagna per cimentare fra di loro un decisivo combattimento, che portasse a fine qualunque loro contesa.

Gli fu risposto per essi dall' Emìr Jusef con sentimenti mescolati d' orgoglio, e di disprezzo; la superiorità delle forze adombrò loro certamente la ragione. In somma non vollero muoversi dal loro

po-

posto, nè allontanarsi da Seida, la conquista della quale formava il loro principale oggetto.

Il Capo d' Acri sebbene si considerasse inferiore in numero alle Truppe de i Turco-Drusi, si sentiva però superiore ad esse in ardire, e destrezza. L' esperienza, che possedeva nell' arte militare, secondo il costume, e la disciplina di quelle Nazioni, colle quali doveva combattere, gli davano non poco vantaggio sopra tutti i suoi nemici, e quando egli sentiva della diffidenza nelle proprie forze aveva ricorso allo strattagemma per sostenerle. Il suo genio fortunato si faceva da tutti temere, e nelle circostanze le più difficili, gli offeriva qualche efficace risorsa per far piegare in gloria delle sue armi ogni dubbioso evento.

Esso non aveva sotto il suo comando fra le Truppe proprie, e le ausiliari, se non quindicimila Uomini a Cavallo, e duemila Pedoni.

Veduta che ebbe l'impossibilità di far rimuovere dall'assedio di Seida le Truppe Turco-Druse, marciò con tutta la sua Armata al Torrente dell'Akubia (1) nove miglia distante all'Austro di Seida, e due dall'Oliveto, che è adiacente alla detta Città. Il dì 7. di Giugno si trovava colà accampato in tutta buona ordinanza, ma non fece nessun movimento fino al dì 10. di detto Mese, affettando per mezzo di tale irresoluzione di far credere in lui medesimo del timore nell'azzardare un combattimento, e una mancanza di coraggio ne i suoi Soldati, e già le Truppe nemiche pensavano in questa guisa.

Il

(1) Akubia. Questo è un Torrente, che passa a Mezzogiorno di Capo Serfand, o come dicono i Marinari Capo Sarpant, ma in detto Torrente non scorre dell'Acqua, se non nell'Inverno, per cui da molti Viaggiatori non essendo stato conosciuto, non l'hanno neppure notato nelle loro Carte Geografiche.

Il Capo d' Acri per ſtabilirle maggiormente nella loro illuſione lo ſteſſo giorno del dì 10. dopo aver fiſſato il ſuo piano di battaglia, ed averlo comunicato a tutti gli altri Comandanti ſuoi ſubalterni, mandò ad offerire all' Emìr Juſef, e al Paſcià Dalìl Halìl delle propoſizioni di pace.

La riſpoſta fu più inſolente che mai, perchè fu loro ſuppoſto, che queſte ſi partiſſero veramente da un effetto di debolezza, e di timore, ſenza ſupporſi mai che foſſe queſto uno ſtrattagemma. Nel tempo adunque, che ſi credevano lontani dal dover combattere, il Capo d' Acri aveva già fatto porre in marcia tutte le ſue Truppe verſo l' Oliveto di Seida facendo far alto alla ſua gente tre miglia in diſtanza del medeſimo.

Laſciò ſolamente i duemila Soldati d' Infanterìa comandati dallo Sciehk Nansìf, e da altri Capi Metualì nella Vallata dell' Akubia per im-

pedire il passaggio al nemico in caso, che si fosse presentato per intraprenderlo. Ognuno si trovò in questo posto verso le ore undici della notte medesima del dì 10. di Giugno, talmentechè la distanza, che passava fra le due Armate non era maggiore di un ora di cammino. Si trattennero ne i loro respettivi posti fino alle ore tre della seguente Mattina del dì 11. per darsi alquanto di riposo, dopo di che il Capo di Acri dette le seguenti disposizioni.

Fece marciare i suoi Figliuoli Aly, e Salek con quattromilasettecento Uomini a Cavallo per accamparsi al Settentrione di Seida dalla parte del Fiume Avle di fianco alla Cavallería Drusa; l'altro suo Figlio Ahmèd alla testa di duemila Cavalli, unitamente a Tentauvì-Bey Capo di trecento Egiziani, lo fece marciare per piantarsi all' Austro di Seida in faccia a i Giardini. Lo stesso Capo d'Acri poi con i suoi dependenti alla testa di seimila Soldati

pa-

parimente a Cavallo si pose in marcia a dritta linea dell' Oliveto per trovarsi unitamente con gli altri in faccia alla Cavallería Turco-Drusa, lasciando dietro di se al coperto dell' Oliveto medesimo, Aly, Nasralla, e altri Capi Metuali con un Corpo di duemila Cavalli in figura di retroguardia, ai quali aveva dati gli ordini relativi alla loro marcia, il che fu eseguito col maggior ordine, ed alle ore cinque della stessa mattina del dì 11. di Giugno si trovarono tutti a i loro posti.

Il nemico sorpreso dalla loro inaspettata comparsa, procurò di mettersi subito in ordinanza. La confusione per altro, ed il timore, che è solito spargersi nell'animo de' Soldati, allorchè si trovano nel caso di dover sostenere un' improvvisa azione, chiuse ad essi le vie per poter richiamare il loro coraggio.

Aly di Daher d' Omàr il più valoroso Guerriero della Soría, approfittando allora del momento, attac-

taccò violentemente per fianco la Cavallería dalla parte dell' ala dritta composta di Drusi. Ahmèd, e Tentauvì-Bey gli combattono nello stesso tempo di fronte, li pongono in disordine, e inviluppandoli fra di loro, principiano a farne una strage orribile. I Drusi finalmente non potendo più resistere contro il valore degli aggressori, piegarono dalla parte del Fiume (Avle) e si dettero a fuggire, lasciando sul Campo molti de' loro.

Il Capo di Acri in questo intervallo faceva fronte al Corpo di Cavallería del Pascià Delìl Halìl per contrapporsi alle sue mosse. Fino allora questo Generale Turco si era mantenuto nel suo posto; ma appena visto, che l' ala dritta sostenuta dai Drusi era già disfatta, e posta in fuga, dette mano a combattere. Allora il Capo di Acri l' attaccò di fronte con una straordinaria fierezza; dando ordine nel tempo medesimo ad Aly, ed a Ahmed,

di abbandonare i fuggitivi, e di attaccare alle ſpalle lo ſteſſo Delìl Halìl Paſcià.

In un tempo ſteſſo adunque lo circondarono così da vicino, che lo reſero fuor di ſtato a fare la più mediocre evoluzione. Tentò egli allora di aprirſi una ſtrada tramezzo gli aggreſſori per ſottrarſi all' imminente pericolo; ma ciò non gli fu poſſibile, dovette adunque combattere. Impegnò nel ſuo caſo eſtremo tutto il coraggio, di cui era capace, e moſtrò la più coſtante intrepidezza. L'azione per altro non ſi mantenne per lungo tempo in equilibrio. Già il Capo di Acri ne aveva guadagnata la ſuperiorità, e la fortuna delle armi andava da un momento all'altro aſſicurandogliene la vittoria.

La zuffa ſi ſoſteneva ſempre più colla peggio de i Turchi, che perivano in gran numero ſotto le armi del vincitore; in fine la loro reſiſtenza riuſcì ad eſſi totalmente

fa-

fatale, perchè quasi tutti rimasero uccisi sul Campo di battaglia. La loro mortalità si estese fino a circa cinquemila Uomini di Cavallería, e dalla parte del Capo d'Acri, unito a i suoi Alleati non oltrepassò i quattrocento.

L'Infantería de i Drusi, che durante questo combattimento si era tenuta spettatrice lungo la Montagna, veduta che ebbe la disfatta della sua Cavallería, si dette precipitosamente a fuggire. Quella che era accampata lungo il Fiume di Seida (Avle) abbandonando il posto, fece pure lo stesso, lasciando ambedue le Tende, il Bagaglio, l'Artiglieria, e tutto il loro Campo in preda al vincitore. Allora Aly d'Acri colle sue Truppe unito ad alcuni corpi di Metuali, inseguendo i fuggitivi, penetrò per il tratto di cinque ore nell'interno della Montagna, ove dette alle fiamme alcuni di quei Villaggi dopo averli sac-

cheg-

cheggiati, e toltone seco un ricco bottino.

Ecco adunque una nuova Vittoria più di qualunque altra completa dalla parte del Capo d' Acri, per il quale si rese tanto più gloriosa, in quanto che nel ristretto termine di otto, o nove giorni dopo la di lui partenza da Acri verso i suoi nemici, ritornò in quella Città vincitore delle Truppe Damascene, degli Arabi, e de i Turco-Drusi (1).

Se l' immortalità è sollecita a premiare con Corone di gloria la fatica, e la prudente condotta di un bravo Generale, può ben con giustizia cingerne la fronte in tale occasio-

(1) Fu detto con altre Notizie, allora non ben conformate, che quest' ultima azione vittoriosa del Capo d' Acri fosse replicata il giorno dopo, e che nel nuovo combattimento riportasse l' onore di una completa vittoria; ma tutto seguì per altro come si è visto, nel giorno del dì 11. di Giugno nel breve spazio di poche ore.

sione a Daher d' Omàr Capo di Acri, il quale avendo date prove di tanto valore fino nella cadente età sua (1) pare che giustamente possa accordarsegli ogni luminoso posto nelle Istorie Orientali de i nostri tempi.

Terminata intanto la Battaglia fra il Capo di Acri, e i Drusi sotto Seida, rimase questa Città nel libero possesso de i suoi primi conquistatori. Ma ecco aperta una nuova scena a i nostri occhi.

Lo stesso giorno del dì 11. di Giugno dopo la seguita azione verso Seida, si distaccarono da quel Porto tre Bastimenti da Guerra Moscoviti con altri piccoli Legni, e passarono in Barúti, ed il giorno dopo dettero fondo sotto il Castello, o sia Fortezza della detta Città, e domandarono delle Provvisioni, che furono loro negate.

Tirarono allora sopra la Città di·

(1) Il Capo di Acri Daher d'Omàr averà presentemente circa ottantaquattro anni.

diverſe Cannonate ſenza diſegno di volerle far danno. La maggior parte de i ſuoi abitanti sì Greci, che Maroniti fuggirono da quel momento per prender rifugio nelle Montagne del Caſtravano portando ſeco quanto avevano di più prezioſo, e di meno incomodo. I primi a ritirarſi furono i più felici, perchè ebbero tempo di porre in ſicuro e le loro Famiglie, e le loro ſoſtanze; quelli poi, che vollero rimanere ſpettatori dell' evento ebbero motivo di dolerſene, e d' invidiare la ſorte de i più ſolleciti.

Reſtarono dunque in Baruti i ſoli abitanti Turchi con il Luogotenente dell' Emir Juſef, e tutti gli Ufiziali del Governo Politico, e Militare della Città. Ognuno ſi meſſe in arme, e riunitiſi inſieme ſtabilirono di doverſi difendere. I Ruſſi della piccola ſquadra, che paſſata era in Barúti(1)reſero informato nel tempo

(1) Quantunque non dicaſi quì da chi foſſe co-

po stesso il Cavalier Psaros di quanto si passava presso quella Città, e intanto andavano prendendo, e dando alle fiamme tutti i Bastimenti, e Battelli, che si presentavano in quella vicinanza, provenienti da diversi Scali della Soría.

Sotto il dì 18. di Giugno 1772. comparvero i Bastimenti Russi delle altre due Divisioni, che una comandata, come già si vedde, dal Cavaliere Psaros, e l'altra dal Cavaliere Riso. Domandorono allora quei Comandanti alla Città, che prestasse sommissione alle Armi Russe, e che fosse lasciata inalberare la Bandiera della loro Sovrana sul Castello; e chiesero di più, che dovesse esser pagato immediatamente ad

comandata la suddetta Squadra, sembra per altro secondo le notizie antecedenti, che dovesse essere questa sotto gli Ordini del Capitano Panaiotti, e la Fregata, che attaccò Barúti col Cannone vi sono notizie, che fosse il San Niccola comandata dal Capitano Conte Gio. Iwanovich.

ad Aly-Bey il Mirì, o sia il Tributo annuale, dal tempo, che quella Città si era alienata dall' amicizia del Capo d' Acri, e de i suoi Alleati (1).

Tali proposizioni furono fatte sentire all' Emir Jusef, che si trovava alla Montagna, dal quale non vedendosi deliberare, nè dare una relativa risposta, fece entrare i Russi nell' impazienza di più trattenersi, sicchè in numero di quattordici Bastimenti di diverse qualità, che ivi si trovavano, si posero in cordone davanti la Città di Barúti, ed il dì 22. del suddetto Mese di Giugno principiarono a batterla vivamente col cannone.

La confusione, ed il clamore degli Abitanti era maggiore del danno, che ne soffrivano. Le palle non facevano negli Edifizi maggior breccia della loro circonferenza, per essere i medesimi costruiti di una pie-

E tra

(1) Ciò fu sin del 1770. allorquando si scoprì, che i Drusi erano per favorire il partito degli Ottomanni.

tra molle, e leggera, ficchè il guasto del Cannone non era grande.

I Turchi che erano nel Castello poco potevano operare in una Fortezza mezza diroccata dal tempo, priva di Artiglierìa, e senza difesa. Quelli che restati erano alla custodia della Città si ritirarono nell' interiore della medesima per combattere contro gli aggressori in caso, che avessero fatto disbarco. Non tardarono i Russi a porre in esecuzione quanto temevano i Barutini. Mandarono a terra circa cinquecento de i loro Soldati ben armati. Questi nell' avvicinarsi soffrirono la prima scarica della moschetteria del Nemico colla perdita di circa cinquanta de i loro Soldati.

I Barutini pagarono subito a caro prezzo la loro bravura, perchè assaliti da i Russi ne averebbero fatta un intera strage, se non si dissipavano col fuggire, o col nasconderfi.

Il

Il nemico nell' istante dette principio ad incendiare le Case, i Campi (1) e tutto ciò, che se gli presentava davanti; furono allora rotti, e vuotati tutti i Magazzini, e le Botteghe, che si presentarono all' impetuosità de i Soldati Russi, i quali dopo di avere inalberato la Bandiera, della Sovrana delle Russie sul Castello, e in altri due Posti principali della Città, passarono ne i suoi contorni, ove dettero alle fiamme la più parte degli alberi da seta, che ivi si trovavano (2).

 La

(1) I Campi, che in Arabo diconsi Kan, sono luoghi murati di forma quadra, e serrati da una o più Porte, ne i quali abitano le Nazioni Forestiere, oppure sono ivi riuniti i Negozianti facendo il Commercio, ed in quest' ultimo significato si debbono intendere i Campi, di cui si parla nel Testo.

(2) Una delle maggiori Ricchezze della Città di Barúti sono le bellissime Piantazioni, degli Alberi Gelsi, che sono per lunga estensione di Paese per la sua Campagna, da i quali ne ritraggono un Prodotto di Seta di grandissima conseguenza.

La desolazione sarebbe stata maggiore se non veniva a cessare per un cenno del Comandante, che richiamò a se tutta la sua Truppa. Diciallette ore i Soldati Russi tennero piede in Barúti portando a questa Città un guaio di notabil conseguenza. La morte de i difensori non superò il numero di circa dugenquaranta Persone.

L' Emìr Jusef avvisato del pericolo della Città, scese dalla Montagna per occorrere alla sua difesa con circa settemila Uomini. Ma appena giunto fu obbligato di ripartire per passare in Gibaìl (1) a rispignere i Metuali, che minacciavano di sorprenderla.

Le Truppe Druse che seco erano, all'uscire di Barúti termina-

ro-

---

(1) Gibaìl. Antico *Byblus*, Città sulla Costa della Soría a Settentrione di Baruti. Premeva a Jusef la conservazione di questa Città per le grandi spese, che aveva fatte in essa, e per averla in passato destinata per Luogo di sua residenza.

rono l'infelicità degli Abitanti con ſpogliarli più inumanamente dello ſteſſo Nemico. Finalmente l' Emir Juſef riparato, che ebbe alla ſicurezza di Gibaìl, e tornato verſo Barùti trovò, che la Città era tuttavia bloccata dalla parte di Mare da i Legni nemici, onde intimorito della fermezza de i Ruſſi mandò loro ad offerire delle propoſizioni di pace. Queſti domandarono la ſomma di cinquanta Borſe (1) per rifacimento delle loro ſpeſe, e che foſſe ſodisfatto Aly-Bey del Mirì di tre anni decorſi.

La negoziazione fu agitata per qualche tempo, dopo di che fu ſtabilito, che ſarebbero ſtate accordate ad eſſi venti Borſe (2) pagabili in tanta ſeta, e manifatture; e che riſpet-

(1) Ogni Borſa è compoſta di piaſtre 500 del Gran Signore, ed ogni quattro Piaſtre ſi ragguagliano alla valuta di uno Zecchino Gigliato, onde la domanda fatta da i Ruſſi fu di Zecchini 6250.

(2) Venti Borſe, cioè Zecchini 2500.

to al Mirì lo ſteſſo Emìr Juſef ſi ſarebbe accordato col Capo d' Acri Daher d' Omàr , o col medeſimo Aly-Bey in virtù di una Dichiarazione , che ad eſſi averebbe fatta.

I Ruſſi dopo aver conferito, eſſendo rimaſti ſodisfatti ſul piede di tale accordo, laſciarono Barúti, e approdati di nuovo in Caifa reſero parte ad Aly-Bey di quanto ſi era paſſato. Quindi laſciata la Sorìa, e fatto vela verſo l' Arcipelago andarono a riunirſi al Corpo maggiore della loro Armata.

Oſmàn-Bey Egiziano, uno degli antichi nemici di Aly-Bey, che da molto tempo ſi trovava in Damaſco incaricato dalla Porta per portar le Armi contro il Cairo, verſo la fine del Meſe di Giugno, fece paſſare in Barúti col conſenſo dell' Emìr Juſef, Gezzàr-Bey ſuo Luogotenente accompagnato da cinquecento Soldati a Cavallo, e altrettanti a piede, ſul rifleſſo che da loro ſarebbe ſtata meglio difeſa, e

guar-

guardata in appresso quella Città.

Appena, che Gezzàr-Bey si fu assicurato del possesso della Città, dette ordine ai Principi Drusi, che ivi dimoravano di ritirarsi nelle loro Montagne, e di lasciargli il governo e l'autorità libera. Fu subito obbedito, ma irritati da un tal disprezzo, riuscì loro prima di partire d'indurre un Soldato a cospirare contro la vita del suddetto Gezzàr-Bey, ed infatti il giorno seguente gli scaricò questi una fucilata, dalla quale non essendo rimasto ferito mortalmente, restò terminato il tutto nella morte del delinquente.

Intanto le Truppe ultimamente entrate in Barúti nude, fameliche, e non pagate, non potendo più sostenere la loro miseria principiarono a darsi al furto, e allo spoglio, e se Gezzàr-Bey non si poneva sul piede di amministrare una severa giustizia, i Barutini erano da compiangersi tanto nel seno de i lo-

ro difenfori, che in quello de i proprj nemici.

Il Commercio continovò a rimanere interrotto, ed i Negozianti non ofando di ritornare in Città si tenevano la più parte refugiati fulle Montagne del Libano. La loro concorrenza maggiore fu in Ariffa Zuck-Michaïl, e in altri Villaggi da effa poco diftanti, i quali effendo fituati fulla vicinanza di un piccolo Porto della Cofta della Soría nominato Caftar Junes, davano perciò comodo a i medefimi Negozianti di ricevere, e di fpedire i Battelli per ufo delle neceffarie provvifioni, e per non interrompere la loro corrifpondenza con gli Amici tanto della fteffa Soría, che dell' Egitto.

Intanto il dì 27. di Giugno giunfe da Livorno in Caifa la Fregata Ruffa comandata dal Conte Dimitrio Vionovich, la quale era partita appofta da Livorno per ricondurre appreffo Aly-Bey il di lui Inviato, che già fpedito aveva alla Corte di

Pie-

Pietroburgo; ed il quale giunto, che fu in Caifa si portò subito davanti Aly-Bey dandogli discarico della sua Commissione, esibendogli nel tempo medesimo i suoi dispacci.

Questi furono interamente favorevoli a quanto esso poteva desiderare. Ricevette anche in nome della detta Corte diverse Stoffe, e Pellicce del più raro merito, e lo assicurò insieme della disposizione, in cui la medesima si trovava per bene assisterlo. Aly-Bey lontano allora dalla sua Provincia, e inabile in quel momento a poter corrispondere con eguale magnificenza ad un contrassegno di tanta distinzione, si ristrinse a presentare al detto Conte Dimitrio due Cavalli di rispetto, e lo pregò, giacchè doveva fare il suo ritorno alla Flotta Russa, d'incaricarsi di un suo Inviato nominato Zenfeggìr-Bey, il quale egli destinava con alcune sue Commissioni presso il Conte Alessio Orlow

Ge-

Generalissimo delle Armi Russe nel Mediterraneo.

La Corte di Pietroburgo, a cui conveniva per ogni principio di buona politica di alimentare una diversione così pregiudiciale agl'interessi della Porta, e così favorevole a i propri disegni, promesse ad Aly-Bey, che sarebbe stata pronta ad assisterlo in ogni sua occorrenza.

Cadeva similmente molto bene in acconcio un simile soccorso a i bisogni di Aly-Bey, il quale appunto pareva non essere allora troppo ben secondato dal favor della sorte; così dunque per non abusare nelle di lui circostanze delle buone disposizioni della Moscovia a suo favore, fece istanza al Generalissimo Conte Alessio Orlow, acciò gli mandasse quei soccorsi, che potevano essere necessarj alla riuscita de i suoi Progetti; onde noleggiato un Bastimento Francese lo fece far vela alla volta dell'Arcipelago per restituirsi nell'Isola Paros presso il sud-

det-

detto Conte Orlow, pregandolo di prestar in favor suo i propri Ufficì appresso la di lui Corte, affinchè non dubitasse punto della più grande obbligazione, e riconoscenza accompagnando le sue domande all' uso Orientale col dono di altri quattro Cavalli Arabi de i più pregevoli.

In questo tempo il Capo d'Acri colla sua gente si trovava accampato verso Nazaret. Aveva seco il suo Figliuolo Ottomàn, quello spirito inquieto, e torbido, che tornato era in Soría con Aly-Bey, e che mai contento della sua fortuna invidiava ad ogni riscontro quella del Padre, e vi poneva ostacoli quando gli era possibile.

Questi per consiglio del solito suo genio ribelle procurò di formarsi un partito fra i Soldati del Capo suo Padre. Gli riuscì d'indurne dalla sua circa quattrocento de i medesimi, da i quali si fece seguitare, e con essi se ne fuggì ne i primi di Luglio

glio prendendo la via verso la Città di Napulósa, Capitale dell'antica Provincia della Samaria.

Questa Città come altrove si è visto, si era già rivoltata per tradimento di Mustafà - Bey suo Governatore, dall' ubbidienza del Capo d'Acri, e si era dichiarata per il partito del Pascià di Damasco, e per quello di Abù - Dahàb del Cairo. Riacquistata dal Capo d'Acri si era di nuovo ribellata. Ottomàn intanto si avvicinava alla medesima, ma con sua sorpresa si vedde allora abbandonato da i suoi seguaci, e dovette ascrivere a buona sorte di potercì entrare con soli trenta, o quaranta Soldati a Cavallo, che risoluti di rimaner seco non vollero abbandonarlo.

La Città di Giaffa continovava a mantenersi nel possesso de i Napulosani, i quali per rendersene più sicuri dettero mano a serrarla da tutte quelle parti, ove l'ingresso era facile, o libero; procurarono poi di for-

fortificare i Posti della medesima, e a porsi in stato di difenderla, in caso che da i nemici venisse tentato di volerla assalire.

Il Pascià di Damasco in virtù del suo impegno non mancava di farle passare tutti quei soccorsi di provvisioni di Vettovaglie in proporzione del suo potere, giacchè Damasco, come pure ogni parte delle Provincie della Soría, e della Palestina si trovavano in quel tempo minacciate dalla fame per la penuria de i viveri, che ogni giorno andava aumentando.

Dall'altra banda Abù-Dahàb il nuovo Usurpator dell' Egitto, ausiliare ancor esso de i Napulosani, fece loro spedire da Damiata un piccolo Convojo composto di quattro Caiasse e tre Germe (1) cariche di prov-

(1) Caiasse, e Germe. Bastimenti di costruzione Egiziana. Le Caiasse sono una specie di grosse Barche, le quali navigano per lo più colla vela quadra, e le Germe,

provvisioni da bocca, e da guerra, e fra queste due Cannoni da dodici. Tali Bastimenti non arrivarono tutti al loro destino, perchè la Galeotta, che il Capo d'Acri teneva armata in guerra, e che prima di allora aveva già fatte diverse prese a danno de i Barutini, e di quei di Giaffa, ritrovandosi verso quella Spiaggia, subito che seppe distinguere i detti Legni s'incamminò alla loro volta, gli sopraggiunse, e dopo averli posti in qualche disordine, si rese padrone di due Caiasse, non senza un piccolo combattimento motivato dalla loro resistenza. Gli altri approfittando dell'intervallo avendo continovato il loro viaggio, ebbero luogo di levarsi d'impegno, e di arrivare a salvamento nel Porto di Giaffa. Questo fatto irritò fortemente tutta quella Città, non solo per l'ardire temerario

de i

me, che navigano colla Vela latina. Non saprei meglio assomigliarli, se non a de i grossi Battelli di costruzione chiatta.

de i loro Nemici, quanto per la privazione, in cui rimanevano del neceſſario ſuſſidio.

Le genti de i quattro Baſtimenti ſalvatiſi, pieni di confuſione, e di animoſità nel vederſi predare i loro compagni da un piccolo Legno tanto inferiore alla loro forza, riſolvettero di lì a pochi giorni di vendicarſene, ſicchè diſpoſtiſi repartitamente fra due Germe, ed una Caiaſſa accompagnata da diverſi Soldati della Città tutti bene armati, ſi poſero ſotto vela.

Navigarono molto tempo, e finalmente ſcoperſero la Galeotta di cui andavano in traccia. Eſſi ſenza cambiar di cammino procuravano di tenerſi ſempre ſull' innanzi delle due Germe. Tutti i Combattenti ſi tenevano naſcoſti, e ſolo comparivano pochi Marinari al governo del Baſtimento. Intanto la Galeotta avvicinataſi, e giudicando dall' apparenza, che queſti Legni, ſecondo il ſolito procedeſſero da Damiata con il

ca-

carico per la Soría si avanzò verso la Caiassa, e placidamente l'abbordò senza diffidare della preda, e molto meno di dover trovare resistenza.

Questa le rimaneva da pruova, e nel tempo, che tutta la sua gente in mal ordine era per montargli sopra, le due Germe la sopraggiunsero a i fianchi. Dodici a quindici uomini della Galeotta si lanciarono dentro la Caiassa, e nello stesso punto quasi tutto il resto si gettò repartitamente dentro le due Germe la più parte inermi, e lontani, dal timore di combattere.

Caddero adunque gli sfortunati in braccio alla morte, perchè tutti restarono prima uccisi, che sorpresi da i loro avversarj, i quali non contenti di aver massacrato chiunque si presentò loro davanti, passarono al fil di spada altresì tutti gli altri, che erano rimasti sulla Galeotta senza eccettuarne alcuno. Quindi resisi Padroni del Legno

lo

lo conduſſero trionfanti in Giaffa col diſegno di armarlo contro i loro Nemici.

Saputaſi in Acri la preſa della Galeotta, e la totale uccilione del di lei Equipaggio, quel Governo ſi poſe in tanta agitazione, che da quel momento ſi occupò a fare tutti i preparativi neceſſarj per intraprendere una forte ſpedizione contro Giaffa. Queſta Città per altro dimoſtrava, che averebbe data maggior pena agli Aggreſſori per eſpugnarla, che agli Aſſediati per difenderla, mentre era ben munita di difenſori, e già fortificata in diverſi luoghi dallo ſteſſo Capo d'Acri, e da' ſuoi Alleati, fin di alloraquando ne i primi tempi di queſta Guerra gli Egiziani ſe n'erano reſi Padroni ſul Paſcià di Damaſco.

Tali rifleſſioni bensì non fecero neſſun oſtacolo al diſegno del valoroſo Capo d'Acri, il quale riſoluto non ſolo di vendicare le ſue

Armi, e riparare anche qualche discredito, che aveva portato al suo nome il non avere potuto in più occasioni sottoporre alla sua ubbidienza la Città di Napulósa, se ne partì sotto il dì 16. di Luglio 1772. in compagnía di Aly-Bey alla testa di cinquemila Uomini parte a piedi, e parte a cavallo, fra i quali vi erano compresi da milledugento Arabi, che il detto Aly-Bey aveva seco assoldati.

Giunsero di lì a pochi giorni sotto Giaffa, e ivi si accamparono. Tali Truppe per altro non essendo sufficenti per fare la linea di circonvallazione della Città non potevano in conseguenza formarne regolarmente l'Assedio.

Presero intanto cura di serrarle tutti quei passi, da quali poteva ricevere delle provvisioni, ed altri soccorsi, e di tenerla bloccata colla maggior vigilanza possibile, nel tempo che dalla parte di Mare veniva fatto lo stesso per mez-
zo

zo di quattro Bastimenti armati in Sur (Tiro) e in Acri, i quali tenendosi in crociera su quella Spiaggia, gli rendevano privi di qualunque aiuto, e gli costituivano nella penuria de i viveri.

Ma per alquanto rivolgiamo adesso l'occhio sopra la Soría. I Drusi dopo avere avuto per due volte il di sotto da i Metuali, rimasero tanto discreditati per la loro viltà, che i vincitori non li lasciarono mai più in riposo tenendoli in continua agitazione ora colle minacce, e ora colle sorprese. A misura che quelli si mostravano vinti dal timore, quest' altri si rendevano verso di loro più orgogliosi; e siccome la più parte de i detti Metuali non hanno nè Principe, nè Dominio, perciò formano ordinariamente diverse bande più, o meno numerose, le quali sorprendono, rubano, e dissipano quei Luoghi, che prendono di mira.

Un Corpo di costoro minac-

 cia-

ciava di attaccare la Città di Gibaìl, nel tempo ſteſſo, che altri di loro moleſtavano i Druſi nell' oppoſto confine della Provincia (1). Carkà con altri due Villaggi ragguardevoli, ſituati tre ore diſtanti da Seida verſo il Settentrione, furono devaſtati, e dati alle fiamme con danno totale delle ſoſtanze degli Abitanti.

La diſunione del Governo de i Druſi per la gelosía del Principe Mansùr, verſo l' Emìr Juſef lacerava, e diſtruggeva interamente gl' intereſſi del loro Stato, il quale era aſſalito da ogni parte da i ſuoi nemici. Il Popolo repartito fra queſte Fazioni era indeterminato, e dubbioſo per ſeguire la più ſicura. Il Soldato non temendo la diſciplina ſerviva per capriccio, e ſordo alla voce del ſuo Generale, che non riſpettava, andava voltando le ſpalle a tutte le azioni, che richiedevano co-

(1) Cioè nelle Parti Meridionali della Sorìa, riſpetto alla ſituazione di Gibaìl.

coraggio, e bravura, lasciandosi piuttosto uccidere, che voler resistere al Nemico. Tanto è accaduto a i Drusi in tutte le comparse, che hanno fatte in questa Guerra, nella quale fino ad ora non hanno dimostrata, se non una condotta molto equivoca, e indeterminata sul partito, che seguitano.

Nel Cairo poi principiava a non esser troppo gradito dal Popolo il Governo di Abù-Dahàb. Questo Soggetto di genio, e di professione dedicato alle Armi non era dotato delle qualità necessarie per saper regnare, principiava a rilassarsi sotto di lui il buon Comando; e le Leggi di Stato non venivano osservate col necessario rigore. Questa indolenza poteva divenire assai perniciosa verso di un Popolo tanto disposto al partito della novità.

Sonahìn, uno de i Bey dell'Egitto, se ne dimostrò mal contento, e con ciò dette origine ad una nuova fazione in favore di Aly-Bey,

dalla quale veniva richiamato in E-
gitto. Aly-Bey vedendo, che que-
sto tentativo non poteva riuscire
senza contrasto, non volle cimen-
tarsi allora all'evento della sorte,
volendo attendere, che almeno fos-
se terminata per il Capo d'Acri la
spedizione di Giaffa, nella quale si
era impegnato di assisterlo.

Tale impresa, che era stata cre-
duta sempre più facile di quello,
che ne andava poi dimostrando il
successo, disturbò alquanto i disegni
di Aly-Bey, talmentechè se avesse
saputo prevederne i disastri, il dis-
pendio, e la lunghezza dell'Asse-
dio, averebbe tenute differenti mi-
sure. Era già un mese, che questa
Città sosteneva vigorosamente la
propria difesa.

Il Capo d'Acri irritato dalla
resistenza degli Assediati, fece loro
intendere, che quando fossero stati
ridotti alla dura necessità di doversi
rendere, non averebbe ad essi accor-
dato nessun partito, perchè era de-

ter-

terminato di passarli tutti a fil di spada. Con una tal dichiarazione divennero più impegnati a resistere; e risoluti oramai di vendere le loro vite a caro prezzo, si mantennero nella più ostinata determinazione di sempre disprezzare il Nemico.

Il Capo d' Acri non dimorò molto tempo senza avvedersi, che le minacce fatte agli Assediati furono un effetto mal ponderato della di lui intolleranza, e che ciò gli averebbe prodotto una lunghezza grande in quell' intrapresa, e forse l' incertezza di riuscirvi; sicchè per non perdere inutilmente il suo tempo, fece partire il dì 24. di Agosto 1772. un distaccamento di mille Soldati a Cavallo, sotto il comando di Craycòn, Generale delle sue Truppe, destinandolo al riacquisto di Gaza.

Appena fu osservato approssimarsi, quelli della Città fecero una sortita di quaranta Bairàc (1) o sia-

(1) Ogni Bairàc, o Bandiera è composta di ventuno, o trentun Soldato.

ſiano Bandiere per opponerſi all' Aggreſſore; ma giunti alla portata di venire alle Armi, ſi trovarono accolti con tanta intrepidezza, che mancando loro il coraggio per reſiſtere, rimaſero in breve tempo tutti diſſipati, e meſſi in fuga, reſtando quella mal ridotta Città con il Caſtello in potere del Vincitore, che ſe ne reſe padrone il dì 26. dello ſteſſo meſe di Agoſto.

Il Capo d' Acri ſupponeva, che l' acquiſto di Gaza fatto dalle ſue Truppe con un valore, ed una prontezza non ordinaria, doveſſe portare una timoroſa impreſſione negli animi di quei di Giaffa; molto più, che queſto loro ſvantaggio veniva accompagnato da un altro non meno indifferente, quale fu quello dello ſpoglio dato dagli Arabi ad una conſiderabile Carovana, che portava de i ſoccorſi a Napulóſa, a Gaza, e a Geruſalemme; ma l' eſperienza lo reſe perſuaſo dell'oppoſto, allorchè vedde, che ad ogni ope-

ra-

razione, e attacco si trovava corrisposto, e respinto con un valore, e fermezza tale, che qualunque suo tentativo si riduceva inutile.

In tempo che gli affari camminavano sopra questo piede, si fecero vedere sulla vicinanza di Giaffa due Sambecchini Damiatini, che Abù-Dahàb aveva fatti armare in guerra con dugento Persone per ognuno, e partire con molte provvisioni per soccorso degli assediati. Nel presentarsi che fecero, andarono loro incontro gli Armamenti del Capo d' Acri, e subito, che si trovarono sotto tiro di cannone cominciarono il combattimento.

I Sambecchini dopo una breve resistenza furono obbligati a fuggire. Nel passare questi presso le Coste di Acri, predarono tutti quei piccoli Battelli, che trovarono per via, e dopo aver fatte diverse piraterie più ingiuste, che vantaggiose, si ritirarono in Barúti, e di lì se ne ritornarono poi in Damiata

sen-

ſenza aver potuto adempire in altra forma l' oggetto della lor Commiſſione.

Richiamando ora la noſtra attenzione verſo Abdurrahmàn Paſcià di Tripoli, laſceremo per poco tempo tanto Aly Bey, come il Capo d' Acri ne i loro accampamenti ſotto di Giaffa.

Queſto Paſcià adunque, che già ſi diſſe ſucceduto à Fettàh, appena aſſicuratoſi nel ſuo Dominio, principiò a meditar la maniera di rendere vendicato l' inſulto del ſuo Anteceſſore. I Tripolitáni ribelli diſprezzando arditamente il Governo, continovavano colle loro licenze a renderſi ſempre più intollerabili agli abitanti di quella Città. Non laſciavano tranquilli neppure i Franchi (1) che per non eſporſi alle loro inſolenze ſi tenevano ſerrati nelle proprie Caſe. Il guaio adunque era giunto ad un punto eſtremo da non

(1) FRANCHI, così ſon chiamati in Levante generalmente tutti gli Européi.

non poterne più procrastinare il rimedio.

Abdurrahmàn Pascià ne prevedeva già tutto il danno, e nel momento stesso conosceva, che per risparmiare alla Città una sanguinosa scena, era necessario aver ricorso a i compensi, che mai mancano al genio de i Turchi.

Principiò per sedurre un tal Haggì Mustafà Cassùb Bascià (1) di Tripoli, Capo principale de i Ribelli, assoldandolo al di lui serviziocol Titolo di Tufankgì-Bascì (2). Ebbe in seguito cura di dimostrargli della stima, e dell'amicizia, affinchè sotto il credito de i di lui avanzamenti in quella Corte, e dell'accoglienze, che ivi riceveva, s'inducessero i di lui compagni a seguitarlo.

Il disegno riuscì felicemente, di no-

(1) Bascià, quì val Messer, titolo a quanto di distinzione. Sopra di ciò potrà consultare la Nota *N.* (4) *alla pag.* 13. della Prima Parte di questa Istoria. *Ediz. Fior.*

(2) Tufankgì-bascì. Parola Turca, che significa Capo de i Fucilieri.

modochè dopo di avere Abdurrahmàn Pascià attirati per questa via circa ottanta de i maggiori Ribelli al di lui servizio, ed averne impiegati alcuni in varie Cariche di Corte, se ne partì con essi, e con altrettanti de i suoi ne i primi giorni di Settembre 1772. prendendo il cammino verso Latacchía (1) Giunse in quella Città il dì 6. ove dette immediatamente buon ordine a quanto voleva eseguire, onde la notte del dì 7. fece privatamente munire di Soldati suoi fedeli diverse Case, e comandò poi alle Truppe del Musselìm (2) e alle sue proprie di tenersi pronte per le ore otto della mattina seguente.

Giunto questo termine il Tufankgi Bascì incamminandosi secondo il solito verso il suo Signore,

(1) LATACCHÍA, antica Laodicéa, Città della Soria sul Mediterraneo a Settentrione di Tripoli, di ove è distante circa settanta Miglia. i naturali del Paese la dicono Ladicchia, e Laodiccia.

(2) MUSSELÌM, Governatore di una Città.

re, prima di giugnervi, fu assalito, ed ucciso da i Ciocadàr (1) a colpi di Candgiar (specie di cultella). Quindi dato il segnale stabilito i Leventi, ed altri Soldati si lanciarono subito sopra dell' Odàk-Bascì (2) e di alcuni Soldati del numero di quegli ottanta Ribelli Tripolitáni, che erano passati al servizio di Abdurrahmàn Pascià, e che si trovavano allora sulle Porte del di lui Palazzo, i quali rimasero trucidati sull' istante.

Le celate Truppe empirono allora tutte le strade della Città, perchè non seguissero disordini, ed alcune di esse corsero armata mano al Quartier de i Soldati nel Campo degli Orefici, ove era tutto il rimanente de i Tripolitáni. Questi all'

(1) Ciocada'r. Uomini della Corte de' Pascià, che hanno varie ingerenze, e sono una specie di Guardie particolari della Persona dello stesso Pascià.

(2) Oda'k Bascì. Capo della Camera, Carica di Corte.

all' apparire de i Soldati del Pascià serrarono subito le Porte per tentare di fuggirsene per le muraglie posteriori dell' Edifizio; ma le medesime non servirono di alcuno ostacolo all' impeto de i Soldati del Pascià, i quali entrati che furono dentro, uccisero tutti i Tripolitáni, che ivi trovarono, dando fine in tal guisa ad un' operazione, ove perirono da quarantacinque di quei principali Ribelli.

Partì il Pascià da Latacchía il giorno seguente con speranza di sorprendere Tripoli. Conduceva seco un corpo di seimila Uomini circa per intimorire, e ridurre i malcontenti; ma quelli però, che erano rimasti nella Città, alla nuova ricevuta di quanto si era passato a Latacchía, e della marcia, che il Pascià aveva presa alla loro volta, dettero mano alle armi, obbligando tanto i Principali, come il resto del Popolo a fare lo stesso; quindi posta della Gente alla custodia del

Ca-

Castello, e munite di Guardie tanto le Porte, quanto tutte le Avanzate, si prepararono a combattere, e a respignere il loro Pascià.

Arrivò questi poco dopo sotto Tripoli, ma trovata la Città serrata, e posta sulla difesa, passò ad accamparsi con porzione delle sue Truppe sopra un'elevazione, che si frappone fra la detta Città, e la sua Marina, ove piantò una battería di sei Cannoni da dodici. Fece allora domandare, che gli fossero rimesse le Chiavi del Castello, e della Città, al che si opposero i difensori.

Il Pascià finalmente dopo tre giorni di tolleranza, nel corso de i quali si passarono fra ambedue le Parti alcune piccole Scaramucce, il dì 16. di Settembre 1772. dopo il tramontare del Sole si rese Padrone della parte più eminente della Città, che forma un'elevazione dominante sulla medesima, risoluto di volerla sottomettere interamente colla forza.

Gli

Gli assediati mancarono allora di coraggio, e nel corso della notte le Chiavi furono portate al Pascià. Le Porte rimasero abbandonate, e la Città resa a discrezione. L' ardire de i Ribelli cambiatosi secondo il solito in vile spavento, servì a disarmarli del tutto; onde parte di loro procurò di salvarsi colla fuga, e parte si occultaròno per varj luoghi.

Il Bassà ricevuta la sommissione entrò nella Città in tutta buona ordinanza colla sua gente la mattina del dì 17. Fece arrestare subito diversi sediziosi, e gli fece impiccare. A molti altri fece tagliare la testa, di modo che in brevi giorni gli spiriti più torbidi furono levati di mezzo. Continovò anche in appresso ad usare le maggiori ricerche per esercitare la più fiera giustizia, e spogliò di danaro, e di roba tutti quelli, che ne possedevano, sotto il comodo pretesto, che col mezzo della loro facoltà potevasi

so-

sospettare, che fossero capaci coll' andar del tempo di risvegliare lo spirito di ribellione.

Questo è il metodo ordinario con il quale il Governo Turco raffrena i trasporti del Popolo, uccide i miserabili, e rovina quelli, che hanno qualche bene di fortuna da moderare il loro destino. Per questa via Abdurrahmàn Pascià seppe adunare una ricchezza immensa, servendosi altresì della cruda legge di mescolare gl' innocenti co' rei, per saziare con il loro spoglio le brame della propria avidità.

In fine la Città di Tripoli fu restituita nella sua perfetta tranquillità, dovendosi concludere, che senza un disegno così studiato, e portato felicemente a fine, languirebbe tuttavia sotto il giogo prepotente de i suoi ribelli, che in breve tempo l'averebbero condotta nella maggior desolazione.

In questo mentre arrivò in Ci-

pro un Tartaro spedito dalla Corte di Costantinopoli a Haggì Ismaìl Agà Governatore del Regno per renderlo partecipe dellaConvenzione dell' Armistizio passato il dì 16. di Agosto fra la Turchía, e la Russia; la di cui pubblicazione fu di poi fatta fare dal detto Haggì Ismail Agà nel Gran Divano, o sia Congresso Generale tenutosi in Nicosía Capitale del medesimo Regno sotto il dì 18. di Settembre 1772.

Tali condizioni erano già state concluse fin del dì 23. di Luglio (1) dall'

(1) L'Armistizio fra i Commissarj della Russia, e quelli della Porta fu concluso sotto le Tende presso Giurgewo nella Valachía il dì 20. di Maggio 1772. Stil Vecchio, che corrisponde al nostro dì 31. di detto Mese. Per parte adunque del Conte Romanzow furono nel suddetto giorno sottoscritti gli Articoli dal Signor Simolin Consigliere di Stato dell' Imperatrice delle Russie; e per la parte del Gran Visir vennero sottoscritte da Hozà Seid Abdulkerim Effendi Mucà Bezeli, o sia Segretario di Stato.

Fra

dall'Ammiraglio Spiridow con il Plenipotenziario Turco commesso a tale effetto dalla Porta. Ma furono poi confermate, ed emanate dalla Porta nel suo Comandamento del dì 16. di Agosto suddetto 1772.

Esse erano contenute in quindici Articoli relativi alle reciproche convenienze da osservarsi nel corso di tale Armistizio tanto fra le

Fra gli altri Articoli è da osservarsi il *Num. IV.* ove dichiarasi, che dovesse esser mandato per la via di Costantinopoli un Corriere nell' Arcipelago per dare avviso a i Comandanti Russi di Terra, e di Mare di essere stata conclusa una sospensione d'Armi, affinchè potessero convenire anche dal canto loro della sospensione di qualunque ostilità nell' Arcipelago; come venne poi stabilito nel Porto di Ausa nell' Isola di Paros tra l'Ammiraglio Spiridow, e un Ministro della Porta; ed è questa la Convenzione dell' Armistizio della quale l'Autore parla nel testo, e che venne conclusa, e stabilita nell' Isola di Paros soltanto il dì 23. di Luglio 1772. e indi emanata dalla Porta il dì 16. di Agosto consecutivo.

Armate di Terra, che fra le Squadre, e Bastimenti di Commercio grossi, e piccoli in tutta l'estensione del Mar Bianco (1) sulle Coste di Natolía (2), e della Romelía (3) e nominatamente nell'Isole stesse dell' Arcipelago.

La sua durata per Mare doveva estendersi fino al dì 12. di Novembre dell' anno corrente 1772. Ma in caso, che le Armate respettive, che si trovavano sul Danubio avessero dato nuovo principio alle ostilità, e a rompere la Tregua avan-

(1) Due Mar' Bianchi si conoscono nella Geografia, l'uno che è un Golfo del Grande Océano nella parte Settentrionale dell' Europa, e l'altro è quello, che oggi dicesi da noi Arcipelago, e del quale intende parlare l' Autore, e che i Turchi chiamano Hak-Denisi, e Agh-Denghi, che vale lo stesso che Mar Bianco. Gli Antichi lo dicevano *Mare Aegaeum*.

(2) NATOLI'A. Provincia dell' Asia Minore.

(3) ROMELÍA o ROMANÍA. Provincia dell' Europa posseduta dal Gran Signore.

vanti il termine prefiſſo, eſſe ſarebbero ancora ricominciate in queſte Contrade; e che neſſuna delle due Parti doveſſe ricercarſi l'una coll' altra del motivo di tale infrantura. E ſe all'appoſto i Generali delle dette Armate aveſſero trovato conveniente di prolungarla, che ciò averebbe dovuto aver luogo alle medeſime condizioni ancora per il Mar Bianco ed altri Luoghi ſopra nominati.

Lo ſtabilimento di queſta Tregua parve tutto ad un tratto fatale per gl' Intereſſi d' Aly Bey, e del Capo d' Acri, poichè ſi poteva concludere, che la Porta volendo profittare di queſto reſpiro ſi ſarebbe voltata verſo la Soría per ridurre in buon ordine i ſuoi affari, mediante i rinforzi di Truppe, e di Denaro, e che averebbe potuto mandarle. Non fu però così.

Il Gran Signore fece paſſare è vero delle groſſe ſomme per l'uſo delle leve di Milizie, e de i pre-

parativi necessarj non solo a quietar le turbolenze di quella Provincia, ma ancora per portar la Guerra in Egitto. Ma Aly-Bey, ed il Capo d'Acri vedevano, e conoscevano molto bene, che questo denaro appunto formava la sicurezza de i loro affari, perchè in fatti non serviva ad altro, che a nutrire la rapacità di quei Ministri, i quali attenti unicamente a farne un' impunita usurpazione, colorivano con infinite falsità le loro operazioni, e tradivano iniquamente gl' interessi del loro Signore, come meglio si osserverà in appresso.

La Russia per altro sempre sollecita per il proprio interesse, sebbene aveva segnato le Condizioni della Tregua accennata, non volle però, che le medesime interrompessero il progetto della sua divisione in Soría. Sotto il dì 16. di Settembre 1772. comparve in Acri un Vascello con Bandiera Inglese conducendo di ritorno l' Inviato Zenfleg-

gir-

gir-Bey, che Aly-Bey aveva spedito a Paros. Non avendo ivi trovato Aly-Bey se ne partì lo stesso giorno per il Campo verso Giaffa, ove dopo disceso l'Inviato suddetto con tre Ingegneri, e due Bombardieri vestiti con uniforme Russa, e sbarcate diverse provvisioni da guerra, si unirono con gli altri Armamenti del Capo d'Acri, e di Aly-Bey per operar di uniformità co' medesimi.

Giaffa adunque non era tuttavia sottomessa, continovava a difendersi, e a rendere inutili tutti i tentativi degli Aggressori. Gl' Ingegneri Russi principiarono a rettificare le disposizioni del Campo, a inalzare Terrapieni per stabilire le Batterie, e a formare il Piano necessario per dare un Assalto in forma.

Gli Armamenti di Mare intanto attaccarono il Castello, procurando di molestarlo col Cannone, non seppero per altro portargli

gli nessun danno, e gli assediati si difendevano con bravura. Il Nemico non aveva campo di avvicinarsi senza suo grave pericolo, onde il Capo d' Acri con Aly-Bey riguardando sempre come troppo pericoloso il tentare l' Assalto, e ciò per mancanza delle Truppe necessarie a poter fare le operazioni, che sarebbero occorse, andavano così trattenendosi, e consumando il tempo senza nulla avanzare sulla sola speranza, che alla fine la Città sarebbe caduta nella necessità di doversi rendere per la mancanza di viveri, de i quali già si trovava in penuria.

Frattanto questi due Alleati sempre uniformi nella loro condotta, e nel lor sistema, volendo continovare a dimostrare, che l' unico oggetto era quello di sottometrere i Ribelli, e i proprj Nemici (1) loro si pre-

(1) Questo è il solito linguaggio de i Sudditi del Gran Signore quando si alienano dalla di lui ubbidienza. Coloriscono sempre

presentò l' occasione di ostentarne una prova.

Giunse ne i primi del Mese di Settembre del corrente Anno 1772. alla spiaggia di Giaffa il Mullà, o Mollà (1) di Gerusalemme destinato dalla Porta per quella Città. Era questi imbarcato sopra un Bastimento Francese, il quale appena ebbe dato fondo all' ancora nella detta Spiaggia si vedde approssimare dagli Armamenti del Capo d' Acri. Il Mullà

pre la loro Ribellione sotto l' ombra di zelo, non difficoltando anzi di chiamarsi Difensori della di lui Sovranità, e de i Regi Diritti, nel tempo che sono interamente lontani da ciò, e che esercitano nella Provincia usurpata, il più assoluto Dispotismo.

(1) MULLA', o Mollà vale lo stesso, che Giudice. Anche il Cadì di un Luogo si considera come Giudice, giacchè decide sulle piccole Cause, ma a questi si converrebbe piuttosto il solo titolo di Giuriconsulto, ed a Mullà quello veramente di Giudice. Il Mullà di Gerusalemme viene ogni anno spedito dalla Porta, ed è una Carica di Dignità ben distinta.

là entrato in timore, e volendosi liberare da i medesimi, obbligò il Capitano a lasciar correre il Bastimento in vicinanza del Lido, il quale per legge di violenza fu obbligato ad obbedirlo, sicchè posto piede in Terra colla gente del suo seguito, ebbe modo di entrare nella Città, accompagnato però dalle continove Cannonate, che in tale occasione i Bastimenti del Capo d' Acri spararono, non tanto sopra di lui, e della sua gente, che del Bastimento.

Quindici giorni dopo in circa si presentò colà altro Bastimento Francese, che conduceva il Giannizzer-Agà (1) di Gerusalemme con diverse persone del di lui seguito. Questi trovandosi in faccia di Giaffa,

(1) Giannizzer-Aga', Carica di Gran conseguenza alla Corte Ottomanna, che vale General Comandante, ma che poi si compete a qualunque Capo di Giannizzeri, cioè di Soldati del Gran Signore, che sono di Guarnigione in qualche Città, o Fortezza.

sa, e ben vicino ad essere abbordato (1) da i soliti Armamenti, determinò senza far resistenza di lasciarsi prendere, e di presentarsi ad Aly-Bey. Seguitò infatti il suo consiglio ed incontrò ogni possibil cortesia, mentre il Capo d'Acri, ed Aly-Bey l'accolsero con tutta la sua gente, e fattolo poi scortare fino alle vicinanze di Gerusalemme, se ne passò tranquillamente al suo destino.

Il Mullà, che tuttavia si trovava in Giaffa veduta la felice riuscita, che produsse al Giannizzer-Agà la di lui prudente condotta, rimproverava se medesimo di non aver fatto altrettanto; volle per altro tentare la clemenza di Aly-Bey inviandogli al Campo le di lui suppliche per aver la permissione di togliersi da quel pericoloso soggiorno, e di passare al suo destino. Gli fu risposto, che avendolo egli scelto per elezione, dichiarandosi suo Nemico,

(1) Abbordare, termine di Marina, che spiega, investire.

co, doveva adunque riguardar Giaffa come il suo asilo, e correre in quella Città la sorte degli assediati.

In tanto Ottomàn Daher accortosi, che la sua dimora in Napulósa poteva divenir per esso molto funesta, qualora la Città di Giaffa fosse caduta nel poter di Aly-Bey, e del Capo d' Acri suo Padre, dopo aver più volte tentato in vano ogni via, trovò finalmente il modo, e il tempo di fuggirsene, e di rifugiarsi appresso Ahmèd suo Fratello, col quale intraprese i mezzi per rientrare in reconciliazione con suo Padre Daher d' Omàr.

Vekìl Osmàn Pascià del Cairo (1) incaricato dal Gran Signore degli affari di Guerra nelle Parti dell' Egitto, e della Soría, non avendo altra mira in questo suo Ministero, che quella di usurpare le impor-

(1) Vekìl Osma'n Pascià del Cairo. Era destinato per tal Dignità nel Cairo; ma non vi era ancor passato, nè era in grado di esercitarvi il suo potere.

portanti somme di danaro, che la Porta gli aveva fatte passare, procurò per tempo di attirare nel suo progetto tanto Admoglù Mahmèd Pascià di Damasco, quanto Delíl Halìl Pascià di Chilis ambedue Soggetti di stima appresso alla Corte di Costantinopoli, e particolarmente quest' ultimo, che godendo la reputazione di bravo Guerriero si era acquistata la di lei principal fiducia.

Questi tre Ministri convenuti tra di loro di un tal monupolio andavano operando relativamente al loro disegno. Facevano correr voce per una parte, che andavano di continovo reclutando i Soldati, per intraprendere una nuova spedizione contro Seida. Dall' altro canto si mostravano occupati a sostenere i Napulosáni tanto nella difesa della loro Città, quanto in quella di Giaffa, nel tempo che l' uno e l' altro oggetto poco, o nulla gli occupava la mente.

L' Emìr Jusef Gran Principe

de i

de i Drusi, alleato del Gran Signore, aveva ordine dal Pascià di Damasco di tenersi pronto per marciare con il più gran numero delle sue Truppe. Nulla però si portava a conclusione, e la Porta male istruita di tali operazioni viveva tuttavia tranquilla sulla buona opinione, che aveva della vigilanza, e della fedeltà de i suoi Ministri. Il tempo per altro, che si andava consumando inutilmente principiò a metterla in sospetto.

Cominciò adunque ad istruirsi del vero; ed informata di tutto, le fu facile di conoscere quanto fosse tradita. Deliberò di portarci un pronto riparo per trattenere, che il guaio non si facessi maggiore. Vekìl Osmàn con i due Pascià suoi aderenti non erano niente informati di tutto questo, sicchè seguitavano placidamente nella loro massima, senza prendersi altra cura, se gl'interessi del loro Principe degeneravano sempre più nel pessimo stato.

Aly-

Aly-Dahèr fece in questo tempo una scorrería sul Territorio di Damasco; giunse colle sue genti fino a tre ore di distanza dalla Città, sorprese, e spogliò molti di quei Villaggi, e ne portò via una quantità grande di Bestiame, il di cui numero fu fatto ascendere a ventimila Teste, parte del quale, ritornato che fu nella Provincia, l'offerì in dono ad Aly-Bey.

Delil Kalil Pascià verso il dì 10. del Mese di Ottobre 1772. se ne partì da Damasco con un piccolo Corpo di Quattrocento Uomini circa. Si era sparsa da voce per la Soría, che si trovava alla testa di una grossa Armata, colla quale si destinava all'assedio di Seida. Passò per altro in Barúti, e di là fece partire un piccolo distaccamento di Soldati, i quali caduti sopra alcuni miserabili Villaggi di Metuáli, Nazione già alleata del Capo d' Acri, fecero Schiave alcune poche Donne, che ivi trovárono, presero

fero alquanto Beftiame, e condotto ogni cofa feco loro in Barúti ne feccro la vendita a un prezzo affai vile.

Intanto le Negoziazioni di Pace, che furono aperte fra la Ruffia, e la Corte Ottomanna non potettero aver luogo. I Plenipotenziarj delle medefime, unitamente a i Miniftri delle due Corti mediatrici dell' Imperio, e della Pruffia fi prefentarono al congreffo tenuto in Fofckany nella Valachía; ove principiarono le Conferenze fu primi di Agofto fotto la Tenda del Conte Gregorio Orlow. Ma ne ufcirono poco tempo appreffo, e dopo una breve feffione, la quale non produffe altro, che la rottura dell' Armiftizio già fra di loro ftabilito.

Le oftilità adunque da una parte, e dall' altra da quel punto in poi fi refero libere tanto per l' Armate di Terra fopra il Danubio, che per quelle Navali ful Mar Mediterraneo. La Corte di Coftantinopoli

fu

fu sollecita a farne passare gli avvisi per l' Asia Minore, e la Soría, avvertendone tutti i Governatori delle Provincie, e ordinando a i Comandanti de i suoi Porti di Mare di essere vigilanti, e tener ben guardati i Littorali delle loro dipendenze, per deludere qualunque sorpresa del Nemico. Un tal Comando arrivò in Cipro il dì 14. del Mese di Ottobre 1772. e fu inteso con molto rincrescimento da tutto il Governo.

Tal nuova non era per anche arrivata nella Soría, quando che Delìl Halìl Pascià lasciato Barúti, si fece vedere sulle vicinanze di Seida. Aveva solamente seco ottocento persone, benchè la voce popolare le facesse ammontare a più migliaja. Il suo disegno era d' intimorire la Città, ma la vigilanza, ed il buon governo del suo Comandante Dinguelzy-Bey la rendeva superioro a qualunque falso timore.

Delìl Halìl traversò dunque fino alla Kassimia, e ivi si accampò;

 ave-

aveva già dato ordine essendo in Baruti al Seraskier (1) Sarì Kiajà, e a Gezzàr Ahmèd Bey di marciare colla loro gente verso Seida. Non avevano questi se non circa quattromila Soldati, si avanzarono pertanto al Fiume d'Amùr (3) ed ivi dimorarono alquanti giorni per aspettare le disposizioni di Delìl Halìl. La Cit-

(1) SERASKIE'R. General d' Armata.

(2) KIAJA, o Kiahjà. Parola Turca, che in questo luogo vale Procurator Generale. Tal volta noi si direbbe Sindaco, ed altre volte lo troverebbamo corrispondere al titolo di Maestro di Casa, e di Scrivano Maggiore, o Soprintendente agli affari domestici, per cui si vede in certe occasioni esteso anche a voler significare una Persona, la quale tiene l' Amministrazione delle Rendite or di una Provincia, ora di una Città, e alcuna volta di un Signore particolare, da cui ne deriva poi, che la detta Carica può essere di maggiore, o di minor lustro, secondo chi sono le Persone, alle quali essi servono.

(3) FIUME D' AMU'R. Suo vero nome Damora. Si potrà vedere quanto dissi sopra di ciò nella *Par. I.* di questa Istoria alla Nota *N.* (63) *pag.* 221, *dell' Ediz. Fior.*

Città di Seida informata di tali preparativi si disponeva per resistere al suo Nemico. Tutto il Paese de i Drusi, e de i Metualì era in allarme. Ma Aly-Bey, e il Capo d' Acri non ignorando punto il fondo dell' affare, non si abbandonavano a tali apparenze, che le riguardavano come semplici, e vane ostentazioni;

Delìl Halìl Pascià dopo essersi trattenuto qualche tempo alla Kassimia, da dove ognuno si presumeva, che dovesse prendere le deliberazioni opportune per agire contro la Città di Seida, se ne partì improvvisamente con tutto il suo seguito, e arrivato alle vicinanze di Damasco, di là voltò cammino verso Aleppo, e si restituì con gran furia nella sua residenza di Chiìs.

L' Emìr Jusef, che si preparava per porersi in marcia, e unirsi alle Truppe già partite da Baruti, intesa, che ebbe la fuga di

Delìl Halìl Pascià, si trattenne nella sua dimora, e fece ritornare indietro quelle, che si trovavano già accampate al Fiume d' Amùr.

CON-

CONTINOVAZIONE

DELL' ISTORIA

DELLA

GUERRA DELLA SORÍA

FINO ALLA MORTE

DI ALY-BEY

DELL' EGITTO.

CONTINOVAZIONE
DELL' ISTORIA
DELLA
GUERRA DELLA SORÍA
FINO ALLA MORTE
DI ALY-BEY
DELL' EGITTO.

CAP. I.

CORreva già il Mese di Ottobre dell' anno 1772. e la Città di Giaffa, la quale fino dal dì 19. di Luglio dello stesso anno era stata assediata dalle Armi di Dahèr D'Omàr Capo d'Acri, continovava a fare la più rigorosa resistenza contro i suoi Aggressori, e ciò quantunque le Truppe di detto Dahèr fossero state au-

mentare da i rinforzi condottivi da Aly-Bey, il quale si era impegnato di quivi assistere il suo Alleato; giacchè ambidue convenuto avevano di far precedere l'acquisto di detta Piazza a qualunque altra loro intrapresa.

Gli affari poi della Soría si trovavano in questi tempi per i due Alleati nella miglior veduta, mentre non avevano troppo da temere per quelle Città, che colà prestavan loro ubbidienza, poichè Delìl Halìl Pascià, Soggetto sopra del quale la Porta molto confidava, se n'era precipitosamente partito dalla Costa Marittima della Soría, e si era restituito alla sua residenza in Chilìs.

Quantunque quei di Giaffa avessero la notizia della partenza di detto Pascià, Uomo di gran reputazione, e dal cui valore potevano solo sperare allora una diversione nella Soría, e richiamar così altrove le Armi di Dahèr D'Omàr,

e di

e di Aly-Bey, nulladimeno feguitarono a difenderfi valorofamente fenza nulla avvilirfi, mantenendo nella Città il miglior ordine, acciò ognuno riguardaffe la difefa di quella Piazza come caufa propria. Tuttociò dovevafi particolarmente alla favia condotta del fuo Comandante Ahmèd, Fratello di Muftafà-Bey Sciehk di Napulófa.

Entrato poi che fu il Mefe di Novembre fi veddero affediati non folo dal Capo d' Acri, e da Aly-Bey, ma ancora da una piccola Squadra di Legni Mofcoviti, e da alquanti Greci, ed Albanefi ftati disbarcati da i detti Baftimenti, del qual fucceffo eccone un più diftefo ragguaglio, giacchè riguarda troppo da vicino i fatti della Guerra della Soría per non trafcurare di quì riportarlo.

Era partita il dì 6. di Ottobre 1772. dal Porto di Trio nell' Ifola di Paros una Squadra Ruffa comandata dal Capitano Panaiotti Alef-

fia-

ſiano Cavaliere dell' Ordine Militare di San Giorgio; ſi trovò la medeſima ſull' alture dell' Iſola di Cipro il dì 20. dello ſteſſo Meſe di Ottobre, cioè ſei giorni dopo, che in quel Regno era già ſtato pubblicato il termine dell' armiſtizio fra le due Potenze belligeranti (1).

Colà da diverſi Baſtimenti Neutrali da eſſo incontrati ebbe ragguaglio, che ſi trovavano ſotto il cannone di Damiata due groſſe Navi Aleſſandrine di venti cannoni, e trecencinquanta Uomini per ciaſcheduna con altri piccoli Legni da traſporto.

Queſti attendevano da Aleſſandria altri cinque Baſtimenti armati nella guiſa medeſima, come pure doveva unirſi a loro un altra groſſa Nave armata in guerra, che doveva venire da Aleſſandretta, e la quale era comandata da Muſtafà Reis, che conduceva Solimàn Bey, il quale aveva ſeco molti Agà, ed Ufi-

(1) In queſto pag. 113.

Ufiziali Turchi; e dovendo il detto Solimàn prender egli il comando in capite della detta Squadra aveva seco anche lo stendardo di Maometto, il quale gli era stato spedito dalla Porta, perchè con tal nobile, e religioso loro distintivo, potesse radunare copioso numero di Truppe, e passare ad eseguire le commissioni del suo Sovrano.

Il Capitano Alessiano a tal avviso si avanzò subito verso Damiata, ove giunse il dì 22. dello stesso mese di Ottobre, ed ivi messe colla sua Squadra del terrore non tanto ne i Legni Nemici, come nella stessa Fortezza di Damiata, ed in vero dato fondo il Capitan Russo all'ancora, principiò a piè fermo a battere con foco vivo, e continovo i Legni nemici, i quali furono finalmente gettati a fondo, avendo in oltre fatta colla metraglia una grande strage di Turchi. Finito che ebbero i Russi questo conflitto, che seguitò dalle ore nove della mattina

na fino a un ora dopo mezzogiorno, si ritirarono di sotto il cannone di Damiata, che faceva continuamente fuoco sopra di loro, e si rimessero in Mare al largo.

Questo fatto fu ben presto seguitato da un'altro fortunato evento, mentre la seguente mattina la Squadra Russa scoprì un grosso Bastimento, ed era quello, che attendevasi da Alessandretta comandato da Mustafà Reis. Il Capitano Alessiano si allestì allora per un nuovo combattimento, ma con general sorpresa alla prima scarica della Fregata San Paolo comandata dal detto Capitano Alessiano, la Nave Turca si arrese, essendo stato fatto prigioniero in tale occasione Solimàn Bey, e tutto il suo seguito, consistente in tre Agà di distinzione, cioè Haggì Ibraim, Salì, e Mustafà Anadòl con altri minori Ufiziali, e tutto l'Equipaggio composto di circa centoventi persone, venendo in tale occasione in pote-

re

re de i Russi molti trofei militari, fra i quali lo stesso Stendardo di Maometto.

La notizia di quanto era seguito sotto Damiata, e l'acquisto dell'altra Nave colla prigionía di Solimàn Bey, sopra del quale tanto confidavano i Turchi, fu sentita in Alessandria con estremo rincrescimento, e fu tale lo sconcerto, che cagionò nell'animo del Comandante di quella Città, che fece immediatamente disarmare le tre altre Navi, che erano destinate per unirsi alla squadra di Damiata, già distrutta, e che doveva essere comandata dal suddetto Solimàn Bey.

Intanto il Cavaliere Alessiano vedendo, che allora nient'altro vi restava da tentare contro i Legni nemici, passò colla sua Squadra in Giaffa dando fondo a quella Spiaggia il dì 18. del Mese di Novembre, nel tempo che il Capo d'Acri, ed Aly-Bey continovavano

col

col maggior vigore l' Assedio di quella Piazza.

L'arrivo di questa piccola Squadra, resa per altro il terrore di quei mari per le due ultime segnalate azioni, sconcertò non poco il coraggio degli abitanti di Giaffà. Intanto i Legni Russi di perfetta intelligenza con i due Alleati, cioè col Capo d'Acri, ed Aly-Bey, attaccarono vivamente la Piazza dalla parte di Mare, battendola incessantemente col cannone giorno, e notte, e così seguitarono a fare per diversi giorni, senza, che gli assediati volessero ancor cedere a questo doppio attacco.

I due Alleati molto incoraggiti da questo opportuno soccorso, invitarono a terra il Cavaliere Alessiano, il quale avendo condesceso alle loro istanze, ne ricevè da essi i contrassegni della più perfetta distinzione; lo pregarono nel tempo stesso a volere strignere maggiormente la Piazza, ed egli per aderire alle loro istanze, il dì 22. dello stes-

ſteſſo Meſe fece un disbarco di alquante Truppe di Greci, e di Albaneſi, i quali meſſo piede in terra attaccarono diverſe Caſe, che reſtano ſulla Marina ammazzando varj Nemici, e dando fuoco ad alcuni Battelli, che trovarono in quel Porto.

Nel tempo, che la Città di Giaffa ſi trovava tormentata con queſti rinforzi, e che poco più avrebbe potuto reggere, giunſero al Capitano Aleſſiano degli ordini Supremi, i quali l' obbligarono a partire da quei Mari; onde laſciata imperfetta l' impreſa di quella Città, ſi meſſe nuovamente alla vela, e allontanandoſi dalle acque della Soría, della Paleſtina, e dell' Egitto, ſi reſtituì nell' Iſola di Paros, ove giunſe il dì 4. di Gennaio 1773.

Colla partenza di queſta Squadra gli abitanti di Giaffa ſi fecero più fieri, e già l' aſſedio di queſta Piazza era divenuto in quelle Parti molto rinomato, e credevaſi da i

più,

più, che l'acquisto della medesima fosse un oggetto superiore alle forze de i due Alleati.

Non sembrava, che una Piazza come questa, nella quale non vi sono se non poche, e miserabili Case con qualche vecchio Castello, meritasse tanta applicazione dalla parte di Daher d'Omàr, e di Aly-Bey, nulladimeno se ne potrà rilevare l'importanza del suo acquisto, quando si vada giustamente indagando, quale era il fine di questi Alleati di volersi rendere a tutto costo possessori della medesima.

E già cosa chiara, che Daher d'Omàr, ed Aly-Bey volevano primieramente tentare di rendersi assolutamente padroni di tutta la costa Marittima della Soría, e della Palestina per riunire tutto quel Littorale con quello dell' Egitto dalla parte del Mediterraneo, e non dover contrastare ivi con altri Governatori, e Comandanti dal partito del Gran Signore.

Le

Le Città di Seida, di Sur (antica Tiro) di Acri, e di Caifa una Meridionale all'altra, e luoghi d'importanza sulla Costa della Soría, prestavano già ubbidienza a i due Alleari, ed erano governate da i respettivi loro Governatori. (1)

Dopo Caifa non trovavasi sulla Costa Marittima, seguitando sempre verso Mezzogiorno, altra Città di qualche considerazione, se non Giaffa; voleva adunque il meditato disegno, che si rendessero padroni ancor di essa. La Città di Gaza era già venuta in potere del Capo d'Acri fino del dì 26. di Agosto 1772. onde non vi restava di mezzo se non questo ostacolo per riunire nella parte Meridionale tutte le Terre

(1) Le Città per altro di Acri, e di Caifa erano già di libero governo di Daher D'Omàr appartenendo al di lui Principato con tutta la Provincia della Galiléa, la quale in questa Guerra è stata sempre, come lo era avanti, in libero possesso del detto Capo d'Acri.

Marittime della Paleſtina con quelle dell' Egitto.

Nella parte poi Settentrionale della Coſta della Soría vi rimanevano tuttavia delle Piazze di alquanta importanza, e particolarmente Baruti, che per accordo era ſtato reſtituito dalle armi Moſcovite all' Emìr Juſef; in procinto per altro di ſoffrire ben preſto un nuovo aſſedio. La Città di Gibaìl ſi trovava continovamente moleſtata da i Metuáli Popoli alleati del Capo d'Acri. Le Città poi di Tripoli, e di Latacchía erano rinvolte nelle diſſenſioni procuratevi da i ſegreti maneggi del Capo d'Acri, il quale lontano allora da quelle Contrade procurava di far loro la guerra ſegretamente, luſingandoſi che ciaſcheduna di eſſe Città foſſe per ribellarſi al Governo Turco; e che ridotte in tal forma ſotto varj Comandanti eletti tumultuariamente dal Popolo, ſarebbe ſtato poi a lui facile, dopo la preſa di Giaffà, e degli

gli altri acquisti, che andava meditando, di ridurle facilmente alla sua totale dependenza.

Stava poi a cuore de i due Alleati l'acquisto anche di tre altre Città situate dentro Terra, e ciascheduna Capo di una diversa Provincia, col possedere le quali venivano a riunire tutte le loro conquiste.

Una si era la Città di Damasco considerata come Capo di tutta la Soría, l'impresa della quale per tradimento di Abù-Dahàb essendo loro andata a vuoto, come si vedde nella Par. I. avevano per allora allontanato alquanto il pensiero da quella Parte, non essendo impresa di veduta così facile, quando tutta la Costa Marittima non fosse stata sotto gli ordini de i suddetti due Alleati; per altro il popolo di quella Città ne averebbe fin d'allora augurato l'acquisto alle armi di Dahèr d'Omàr, e di Aly-Bey per liberarsi dalle tirannie del loro Governatore Mahmet Pascià, Figliolo

 del

del già famoso Osmàn Pascià, che era stato la causa principale di tutti i torbidi della Soría.

La Città di Napulósa Capitale della Samaria aveva saputo resistere agli sforzi del Capo d'Acri, ma di questa non ne vedevano difficile l'acquisto, quando si fossero sbarazzati dalle occupazioni, nelle quali gli teneva l'assedio della Città di Giaffa.

Il ridurre finalmente sotto il loro comando la Città di Gerusalemme Capitale della Provincia della Palestina, era per essi un affare di qualche rilevanza, mentre venivano in tal forma ad assicurarsi del Dominio di tutta la Palestina, e a indebolire in questa guisa il potere del Pascià di Damasco, il di cui Comando si estende sopra tutta quella Provincia, e col libero possesso della quale non averebbero i due Alleati dovuto contrastare molto per riunire le loro conquiste della Soría, della Samaria, e della Palestina con quel-

quelle, che meditavano di fare nell' Egitto.

Più di una volta il Capo d' Acri insieme con Aly-Bey avevano fatto intendere al Governator Turco di Gerusalemme, ed alla Guarnigione di quella Fortezza, che secondo i piani da loro ideati conveniva ad essi di avere in lor potere anche quella Città, e perciò gli avevano richiesti, che insieme colla Città fosse rimessa nelle loro mani anche la Fortezza.

Ma il Governator Turco, ed il Comandante della Guarnigione della Fortezza, fedeli al loro Signore, trovandosi in grado di far della resistenza, risposero a i due Alleati, che non averebbero mai condesceso alle loro domande, se non quando fossero stati costretti a farlo a viva forza. Più animosi poi gli rendeva a tali risposte la cognizione, che essi avevano della vigorosa resistenza, che faceva la Città di Giaf-

fa, per cui i due Alleati tanto maggiormente s' impegnavano per fare cader finalmente questa Piazza.

Conoscevano benissimo il Capo di Acri, ed Aly-Bey, che non era facile in breve tempo sottomettere colla forza la Città di Gerusalemme, e che con tal mezzo in ogni incontro sarebbero forse stati inutili i loro attentati. Di più vedevano, che volendo lasciarsi dietro le spalle la Città di Giaffa tuttavia in mano de i nemici, ciò era per render loro altresì più difficile l' acquisto di Gerusalemme, ed anzi riguardavano anche pericoloso di tentarne l' assedio in regola; mentre siccome Giaffa è il Porto principale della Palestina, essendo questo in mano de i nemici, potevano ivi giugnere de i validi soccorsi dalla parte dell' Egitto, e trovarsi poi assediati loro stessi nel proprio Accampamento.

Non compliva per altro a i loro interessi, che nel tempo, in cui continovavano essi a starsene assedian-

diando Giaffa, che la Città di Gerusalemme godesse tutta la tranquillità, e che avesse campo di premunirsi troppo largamente del necessario per resistere poi ad un assedio. Onde fu cura loro di segretamente fomentare nella medesima delle discordie, e di procurare, che in alcuna forma non passassero in essa de i viveri, tenendo ben guardate le strade della Giudéa, di dove potevano essere introdotte delle Vettovaglie; mentre l'unica risorsa per entrare al possesso di quella Città, non era se non di affamarla.

Ed in vero andavano ottenendone il meditato intento, mentre la carestía aveva principiato a farsi così grande in quella Città, che nel Dicembre del 1772. quello, che pochi mesi avanti valeva uno, era aumentato a dieci. Da ciò ne dovette succedere nella Città medesima un guaio maggiore, mentre non tanto i Turchi, che erano ivi di Guarnigione, come quei di ordina-

ria residenza, tentarono una ribellione sopra tutti i Cristiani della medesima, sul supposto, forse non male ideato, che avessero questi procurato a farsi delle buone provvisioni nelle loro case per prevenire gl' inconvenienti inevitabili a quella Città, quando i due Alleati fossero passati ad assediarla.

Questi adunque erano i motivi, che impegnavano Dahèr d' Omàr e Aly-Bey a non lasciare addietro la conquista della Città di Giaffa, col possesso della quale si vedevano in grado di tentare altre ardite imprese; ma la Città di Giaffa peraltro continovava a sostener l' assedio col maggior coraggio, e non avendo ceduto a i tentativi, che ultimamente avevano fatti sopra di essa i Moscoviti sotto gli ordini del Capitano Alessiano, si credevano quelli Abitanti oramai invincibili.

Questo lungo assedio andava altresì sconcertando non poco le mire di Aly-Bey, a cui premeva d' inol-

d'inoltrarsi presto verso l'Egitto, ove si era già risvegliato un partito a lui favorevole, ed il quale continovava ivi a essere fomentato da Sonahìn Bey (1).

Nel tempo adunque, che sembrava essersi quei di Giaffa fatti più arditi nel sostenere l'assedio della Piazza, e che anche fra gli altri Popoli si credeva, quasi che impossibile l'acquisto della medesima, Dahér d'Omár, che in qualunque incontro non ha saputo mai perdersi di coraggio, pensava differentemente, e conosceva, che se quella Città non si fosse arresa per la forza delle armi, averebbe peraltro dovuto cedere alla fame, per cui stava attento, e vigilante, che da nessuna parte s'introducessero nella Città viveri di sort'alcuna.

La situazione stessa del Porto di Giaffà favoriva i di lui disegni, mentre essendo già avanzata l'Inverno non era da sperarsi dagli asse-

(1) Veggasi a pag. 85.

ſediati di ricevere alcun ſoccorſo dall' Egitto per via di Mare, mentre in tale Stagione è quaſi impoſſibile, che i Baſtimenti groſſi poſſano reggere a quella Spiaggia, ed il Porto non è capace, ſe non di piccoli Legni, e Battelli, i quali dall' altra parte non navigano ne i meſi d' Inverno, e tanto meno verſo la detta Città di Giaffa, giacchè ſi eſporrebbero a manifeſto pericolo di perderſi in quello ſteſſo Porto eſſendo il medeſimo cattivo, e guaſto.

Tuttociò principioſſi coll' avanzar della Stagione a conſiderare altresì dagli oſtinati abitanti dell' aſſediata Città; la careſtía incominciò ivi a farſi ſentire, ed aumentava ogni giorno, e già per le Contrade riſuonava il mormorío di chi ſoffriva la fame. Giudicò allora il Comandante Ahmèd, che ne reggeva il Governo, che non foſſe più tempo di oſtentar un importuno coraggio, nè di moſtrarſi inileſſibili alle replicate

te domande de'due nemici, che chiedevano di esser rimessa nelle loro mani quella Città.

Ne fu offerta adunque la resa al Capo d'Acri, e ad Aly-Bey; i quali il dì 18. di Febbraio 1773. presero il possesso della detta Città di Giaffa, la quale aveva saputo sostenere coraggiosamente un duro assedio di sette Mesi.

In tale occasione i due Alleati agirono da Guerrieri moderati, e generosi, mentre a chiunque non volle restar in Città sotto la loro ubbidienza, dettero facoltà di passare altrove con tutte le loro sostanze. Alla Guarnigione fu intimata la partenza, alla quale fu permesso di uscirne con tutti gli onori militari, e di restituirsi a Napulósa, la quale trovavasi tuttavia in potere degli Ottomanni.

Restarono peraltro nella Città i Mugrabíni, o siano Soldati Barbereschi, i quali passarono al servizio

vizio del Capo d' Acri, e di Aly-Bey (1).

Intanto fu ſpedito il lieto avviſo della reſa di Giaffa in quelle Città della Soría, che preſtavano allora obbedienza al Capo d' Acri, e ad Aly-Bey, ove ne fu ſolennizzato il felice avvenimento con tre giorni di pubbliche feſte, e di fuochi di gioia, e ſopra ogni altro ſi diſtinſe in ciò Dinguelzy-Bey, o appellato come altri dicono Denguisly-Bey Comandante di Seida, il quale appena ricevuta la nuova l' annunziò al Popolo con le ſcariche raddoppiate di tutta l' Artiglieria del Caſtello; avendo ſeguitato ancor egli a farne celebrare la feſta con tre ſere conſecutive di fuochi.

Nel

(1) I Mugrabini ſono gente a piedi coraggioſi, e beniſſimo armati. Portano lo Schioppo, la Sciabola, e una Cultella a cintola inſieme con due Piſtole. Queſti colle loro proprie Armi paſſano al ſoldo di chi di mano in mano gli ricerca, ſon fedeli, e di buon ſervizio, fintantochè ricevono le loro paghe, e che ſeguita il tempo della loro obbligazione.

Nel tempo ſteſſo principioſſi a dar mano alla reſtaurazione delle Fortificazioni della conquiſtata Città, e di ciò ne ebbe particolare incumbenza Aly - Bey, il quale nel tempo ſteſſo ſi dette ogni movimento per fare nuove Reclute per metterſi ſempre più in miglior grado di por fine alla impreſa di conquiſtare prima la Città di Geruſalemme, e di reſtituirſi poi in Cairo, ove non gli mancava un buon partito per ſoſtenere i ſuoi intereſſi.

C A P. II.

DAhèr d'Omàr dopo la caduta della Piazza di Giaffa, come buon Guerriero, approfittò ſubito dell'impreſſione, che poteva aver fatta in quei Popoli l'acquiſto della medeſima, che col ſuo lungo aſſedio ſi era acquiſtata fra loro una reputazione d'Impreſa quaſi che

ſi che impoſſibile. Colpì dunque Dahèr una tale occaſione per marciare contro la Città di Napulóſa, l'acquiſto della quale gli ſtava a cuore.

Nulladimeno temendo di non dover forſe anche queſta volta avere il rincreſcimento di vederſi deluſo nel poſſeſſo di quella Piazza, ſtimò meglio di ſorprenderla piuttoſto coll' artifizio, che colla forza. Molto giovò a i ſuoi diſegni l' amicizia, che acquiſtata aveva con un famoſo, e più potente Capo di quelle Montagne chiamato Juſef Gerard, colla mediazione del quale la Città di Napulóſa ſi reſe finalmente a Dahèr d' Omàr, il quale ne fece prendere il poſſeſſo al ſuo Figlio Salek, e pochi giorni dopo lo ſteſſo Dahèr fece il ſuo ingreſſo nella medeſima tranquillamente, ed anche con piacere di quelli abitanti.

Indi ſtabilì quì un Governatore, e ſi fece render conto dagli abitanti de i circonvicini Villaggi del Tri-

Tributo, che da due anni non avevano pagato, come pure gli fece stare a dovere delle angherie, che erano state commesse in Giaffa sopra i Cristiani, e particolarmente sopra i Religiosi in occasione, che la detta Città trovavasi in potere de i Napulosáni; adempito che ebbe Dahèr ad ogni atto di giustizia, con cui si rendeva sempre più benaffetti quei popoli, principiò ancor egli a fare allora de i preparativi di maggior conseguenza per facilitarsi l'acquisto di Gerusalemme.

Già i soccorsi andavano ogni giorno giugnendo dalla parte degli Arabi in favor di Dahèr; ed in Gerusalemme principiavano a fare il loro effetto gl' intrighi, e le dissensioni, che per segreta intelligenza vi erano stati procurati, ed i quali pareva, che dovessero essere secondati a tempo dall' estrema penuria de i viveri, la quale ne aveva ridotti gli abitanti quasi all' estremo. Disposte intanto fra i due Alleati concorde-

mente le cose, ed avendo già essi un numero sufficiente di Truppe per tentare le meditate imprese, si messero finalmente in moto da i loro respettivi Accampamenti alla volta di Gerusalemme. Ma quasi in un subito venne da Aly-Bey sospesa la marcia; e passate fra esso, e Dahèr d'Omàr varie ambasciate, fu convenuto finalmente di retrocedere alquanto dalla Città di Rama (1) che Aly-Bey aveva già passata, per doversi i due Alleati trovare insieme in un Accampamento da formarsi presso la Città di Giaffa, per stabilire in un Consiglio di Guerra delle nuove risoluzioni da prenderli sopra gli attuali affari.

Così adunque fu fatto, e venne tenuto il detto Consiglio, nel quale restò mutato il Piano delle operazioni, che già per l'avanti stabi-

(1) Rama. Città della Palestina distante da Giaffa verso Oriente circa tre ore di cammino. *Viagg. T. III. Cap. I.*

bilito avevano di fare sopra la Città di Gerusalemme prima di ogni altra spedizione, il che sconcertò non poco le mire prese prudentemente, e con maturo esame dal vecchio guerriero Dahèr d'Omàr, il quale dovette cedere alle nuove rappresentanze del suo Alleato Aly-Bey, che mostrò di avere allora di mira soltanto il pensiero di rientrare in possesso del Regno dell' Egitto.

Restò ignoto alla maggior parte di quei popoli il motivo, che avesse determinato Aly-Bey a mutare allora di parere sulle già prese misure; ciaschéduno la discorreva a modo suo.

Si pensò da taluni, che Aly-Bey avuto riflesso al perdimento di tempo, che eragli costato l'acquisto di Giaffa, dubitasse allora, che molto più disastroso, e lungo potesse essergli quello di Gerusalemme, particolarmente se avessero gli abitanti di quella potuto avere delle vettovaglie, e più ancora se non

 aves-

avessero agito in tempo gl' intrighi, che dentro vi erano stati già procurati dal Capo d' Acri.

Altri poi furono di parere, che Aly-Bey potesse temere, che colla dilazione del tempo non andasse raffreddandosi quel Partito, che a lui si era dichiarato favorevole in Cairo, che per tutte le dimostrazioni si conosceva essere per esso molto lusinghiero, e da poterne sperare il più felice esito, tanto più che anche nella detta Città del Cairo andava facendosi maggiore la disunione fra quei Grandi, e che il Popolo desiderava di nuovo il suddetto Aly-Bey al Governo di quel Regno.

Ma qualunque fossero i motivi del cambiamento dato alle riferite prime disposizioni militari, è certo, che prevalse allora il parere di Aly-Bey, ed il Capo d'Acri ebbe ragioni tali da seguitarlo, o almeno da non contradirvi.

I comuni pensieri furono adunque rivolti verso l' Egitto. Aly-Bey scel-

fcelfe in tale occafione per Comandante Generale delle fue Truppe Aly, Figliolo di Dahèr d'Omàr, Ufiziale di diftinta reputazione, ed il quale in tutte le occafioni aveva date delle coftanti riprove del fuo valore.

Fu pertanto dato principio a una Spedizione di sì grande importanza il dì 27. di Marzo 1773. con mandare avanti Tentauvi-Bey con trecento Uomini a cavallo, e circa quattrocento Soldati Barberefchi a piedi. Quefto Generale inoltratofi intanto nel fuo cammino, e paffata la Paleftina giunfe al Caftello di Aris (1) Piazza dell' Egitto ful Mediterraneo lontana da Gaza circa quarantadue miglia. La Fortezza non fece alcuna refiftenza non ef-

 fen-

(1) Aris, o Arisc. Si crede da alcuni, che quefta foffe l' antica Città di Oftracina di Tolomeo. *Lib. IV. Cap. V.* Il Golfo, che è preffo quefto Caftello è chiamato da i Marinari Golfo di Lariffa.

sendone neppur capace, onde venne placidamente in suo potere.

Giunto tale avviso ad Aly-Bey, pensò questi allora di non dover più indugiare, onde il dì 8. di Aprile 1773. in cui cadeva il Giovedì Santo (1) si mosse immediatamente dagli Alloggiamenti con tutto il suo Esercito, accompagnandosi con esso Aly, Figliolo del Capo d'Acri, e passò a Gaza, di dove poi si messe nuovamente in marcia per il Deserto dell' Arabia Petréa, che divide la Palestina dall' Egitto, essendo seguitato da Celebì, altro Figliolo del Capo d'Acri, e da Kerìm, Nipote dello stesso Capo; dopo i quali ne venivano colle loro Truppe due Capi de i Metuali, che uno era il Gran Scichk Nansìf, e l'altro Abbas-Mahmèt.

Tut-

(1) Questa notizia la ricevei con una lettera di Gerusalemme scritta il dì 23. di Aprile 1773. L' Amico era bene a portata di saper tuttociò per varie forti ragioni.

Tutte le Truppe, che furono in marcia in tale occasione per secondare l'Impresa di Aly-Bey erano circa venticinquemila Persone tutte in buon arnese, e le quali facevano lusingare della più felice riuscita.

Il Capo d'Acri se ne restò in Gaza con alquante Truppe per stare in aspettativa dell'esito della spedizione del suo Alleato, mentre la sua cadente età non gli permetteva d'inoltrarsi in un viaggio troppo disastroso; e perchè la buona politica non voleva, che fossero lasciate le Provincie della Soría, e della Palestina senza un rispettabile Capo da imporre soggezione, e prevenire all'occorrenze qualunque inconveniente, e disordine.

Mahamèd-Bey Abù-Dahàb, che col Titolo di Caimacàn, o sia Luogotenente (1) governava allora l'Egitto, a tali avvisi credette di non

(1) Spiegasi questo termine nella Par. I. pag. 194.

doverſene ſtare più ſull' indifferenza; onde pensò a riunire immediatamente tutte le ſue Truppe per paſſare ad opporſi a i progreſſi, e a i tentativi di Aly - Bey, e de i di lui Alleati. Per altro prima di partire dal Cairo volle anche provvedere all' eſito incerto delle ſue armi, onde pensò a adunare le ſue maggiori ricchezze, e le mandò nel Seìd, o ſia nell' Egitto Superiore, ove aveva di mira un ſicuro aſilo quando la ſorte delle armi gli foſſe ſtata contraria. Aveva già ſpediti alla volta del nemico tre Bey colle loro Truppe, le quali ſeguitò poi egli ſteſſo col rimanente della ſua gente, che in tutto formavano un corpo di trentamila perſone.

Si riunì adunque Abù - Dahàb con i tre Bey, a Birk - el - Haggi (1) do-

(1) Birk - el haggì, cioè Pozzo, o piuttoſto Vaſca de i Pellegrini. Queſto è un luogo lontano circa ſei miglia a Oriente del Cairo preſſo Matheréa. Il Campo, e Pia-

dove si suole adunare la Carovana, che passa alla Mecca. Si avanzò oltre, e giunse nella Pianura di Selehie, la quale è distante dal Cairo circa cencinquanta miglia, ove si riscontrò colle armi di Aly-Bey.

Non fu allora pensato da ambi le parti se non a combattere; onde senza frapporre dimora, il dì 28. di Aprile 1773. con egual valore si presentarono Battaglia. Le tenebre posero fine per quel giorno al combattimento, il quale con tutto l'impegno, e coraggio riprincipiò la mattina dopo. Ma volle la disgrazia, che nel calore della zuffa volendo Aly-Bey forzare il suo Cavallo, questi gli cadde sotto; per il che esso ne riportò una ferita, la quale fin da quel momento fu giudicata mortale; nel tempo stes-

e Pianura, che è all'intorno di detto luogo si trova nelle Istorie di tutti i tempi essere sempre stato prescelto per riunirvi le Truppe, e farvi degli Accampamenti.

ſo accadde un altro accidente, che non fu meno funeſto alle Armi di Aly-Bey, mentre il bravo Aly-Figliuolo del Capo d'Acri, e General di tutta l'Armata ebbe ancor egli la disgrazia di reſtare eſtinto ſul Campo, compianto generalmente dall'Armata, giacchè in lui perdevano ogni ſoſtegno.

Queſte funeſte nuove ben preſto ſi ſparſero per tutto l'Eſercito, e come ſuole accadere in ſimili ſiniſtri incontri, principiò a ſpargerſi il timore fra le Truppe, per cui rallentando il conſueto furore, quantunque foſſero incoraggite dagli altri Comandanti, finalmente cedettero, e la vittoria ſi dichiarò completa in favore di Abù-Dahàb.

La ſtrage tanto da una parte, che dall'altra fu ſanguinoſiſſima, contandoſi, che la mortalità delle Truppe di Aly-Bey, e de' ſuoi Alleati aſcendeſſe a circa ottomila Perſone, e che un'egual perdita ſoffriſſero gli ſteſſi vincitori.

Abù-

Abù - Dahàb informato che fu della disgrazia del suo Nemico, corse immediatamente a ritrovarlo. Appena che questi due Nemici si furono riscontrati, si abbracciarono reciprocamente colle lacrime agli occhi, usando Abù - Dahàb verso di Aly - Bey delle più cortesi, ed umane espressioni, offerendogli nel tempo stesso il proprio Padiglione, la quale offerta graziosamente accettata da Aly - Bey, fu subito fatto ivi condurre, ove ebbesi ogni pensiero perchè gli fosse medicata la ferita.

Fece poi Abù - Dahàb venire alla presenza di Aly - Bey tutte le proprie Truppe, acciò offerissero al Nobil Prigioniero gli onori dovuti alla di lui dignità, e ogni Bey passò a baciargli la mano. In tal occasione Abù - Dahàb fattasi portare una tazza di Caffè ne bevve egli una porzione, e presentò il rimanente ad Aly - Bey, così facendo per levargli ogni sospetto

in

in tali circoſtanze, che quella bevanda foſſe attoſſicata.

Non mancò Abù-Dahàb di tutte le dimoſtrazioni, che poſſono mai praticarſi col più ſincero Amico; e di più offerì ad Aly-Bey, che quando gli foſſe piaciuto lo averebbe fatto paſſare in Cairo con tutta la pompa militare. Ma Aly-Bey ricusò queſta pubblica dimoſtrazione, e ſi contentò di eſſervi fatto traſportare di notte tempo privatamente in una lettiga accompagnato ſoltanto da una Truppa di Uomini a cavallo, e da diverſi Schiavi.

Entrò adunque in Cairo la notte del dì 2. di Maggio 1773. e paſsò ad alloggiare nel ſuo antico Palazzo, ove furono chiamati i migliori Chirurghi del Paeſe per meglio eſaminare, e curare la di lui ferita; ma trovarono, che queſta era incurabile, e che poco più averebbe ſopravviſſuto. Ed in fatti dopo

po aver resi i più vivi ringraziamenti ad Abù-Dahàb per le buone accoglienze usategli in quell'infelice circostanza, ridotto finalmente agli estremi spirò poi il dì 7. dello stesso Mese di Maggio nell'età sua di circa quarantatre anni.

Volle indi Abù-Dahàb, che al Corpo dell'estinto Aly-Bey fusse prestato ogni onore, per cui ordinò, che venisse distinto con essere condotto al Sepolcro colla maggior pompa; come tutto fu puntualmente eseguito.

Nella maggior parte delle persone fece specie ciò, che venne fatto da Abu-Dahàb a riguardo di detto Aly-Bey dopo averlo vinto, mentre i più pensavano, che dopo morte almeno gli averebbe fatta recidere dal busto la testa per dover esser rimessa poi in Costantinopoli al Gran Signore, conforme il trattamento, che è solito farsi a i ribelli, o ad altri delinquenti di Stato.

An-

Anche alla Porta dette nell' occhio, che Abù-Dahàb insieme coll' esatta Relazione da esso mandata della sottomissione, e della morte di Aly-Bey, non ne avesse mandata anche la di lui testa. Quali potessero essere le ragioni, che egli adducesse allora alla Porta non sono ancora giunte alla pubblica notizia; ma sembra, che fossero tali, delle quali il Divano ne restasse persuaso, o che figurasse di esserlo, mentre il Gran Signore dopo ricevuta la suddetta Relazione, spedì ad Abù-Dahàb de i magnifici regali.

Quello peraltro, che in generale potette presumersi su questo Articolo, si fu, che il detto Abù-Dahàb avesse allora voluto trattar così il suo Nemico, per la rimembranza, che in esso poteva fare, l' essere egli stato Schiavo di detto Aly-Bey, e l' essere stato da lui beneficato in tutte le occasioni,

ni, mentre da esso solo riconosceva la sua grandezza. E che per la ragione medesima, e più ancora per essere suo Cognato (Part. I. pag. 243.) volesse risparmiargli dopo morte l' obbrobrio, che fosse veduta esposta al Pubblico la di lui testa in Costantinopoli.

Potrebbe aver avuto luogo a tuttociò qualche altra ragione, che soltanto il tempo avvenire potrebbeci fare scoprire. Frattanto è da sapersi, che Abù-Dahàb allora-quando dopo l' ultima Battaglia si abboccò con Aly-Bey, mostrò al medesimo un Comandamento del Gran Signore, col quale gli ordinava di fare avere alla Maestà sua la di lui testa, e che in virtù di detto Comando aveva marciato contro di esso.

Aly-Bey a tali parole messe fuori ancor esso un altro Comandamento della Porta, il quale gli dava un egual ordine di sottomettere

lo

lo stesso Abù - Dahàb, considerato in esso come un Ribelle, soggiungendo Aly Bey, che a unico riflesso di vendicare il suo Sovrano aveva mosse nuovamente le armi contro l'Egitto.

Quì non servirà fermarsi sopra le semplici parole di questi due nemici, i quali in sostanza avevano forse in mira ogni altra cosa, che la gloria del loro Monarca. E' certo per altro, che trovatisi ambidue egualmente insidiati da un Comando medesimo avranno dovuto conoscere in qual maniera si pensava dalla Porta a lor riguardo. Per Aly - Bey fu presto terminato di far reflessioni, perchè morì. Abù-Dahàb poi, che vive, ce lo diranno le future Istorie in qual maniera egli abbia pensato.

La Porta, che aveva bisogno di promovere in quelle Parti delle divisioni fra quei due potenti Ribelli, aveva trovato un ottimo mezzo di

far-

farlo colle loro ſteſſe Armi. Queſto è già uno de i ſoliti antichi ripieghi della politica Turca, di far sì, che ſi diſtrugga un ribelle coll' altro. Sempre non rieſce interamente nel ſuo fine; ma ſempre vi guadagna.

Diſſi già nel §. III. che precedeva la Parte I. di queſta iſteſſa *Iſtoria della Guerra della Soría*, che Aly-Bey era nativo di Abaſſa piccolo Paeſe dell' Aſia nella Georgia, e che nato era da Genitori Criſtiani, e che nella ſua prima Infanzia aveva profeſſata la Religione de ſuoi Maggiori, che erano Greci Sciſmatici, e finalmente, che eſſendo ſtato condotto in Coſtantinopoli era ſtato venduto a un Turco Negoziante di Schiavi, avendo allora principiato a ſeguitare la Religione Maomettana.

Il detto Turco lo conduſſe indi in Cairo, ove fu venduto a Joſeph, e Iſach Ebrei, allora Gran Doganieri di quella Città, i quali

ne

ne fecero un dono a Ibrahim Kaià uno de i Bey dell' Egitto. Efercitò appreſſo di queſti tutte le Cariche Famigliari, di dove poi mediante il ſuo ſpirito arrivò finalmente a occupare ancora egli un poſto di Bey, ed a fare finalmente una riſpettabil figura ſul gran Teatro del Mondo.

Quì adunque gioverà avvertire per la verità Iſtorica, che non va preſtata alcuna fede, intorno alla Aſcendenza di detto Aly - Bey; ad un Articolo di foglio ſtampato in Germania, non ſo veramente dove, ma riportato anche ne i Pubblici Avviſi d' Italia (1) ove ſi fa nato da Padre Tedeſco. La novelletta può eſſere vera riſpetto a qualche altro ſoggetto del nome medeſimo, ma è falſa riſpetto ad Aly - Bey dell' Egitto.

La morte di Aly - Bey pareva, che doveſſe luſingare la Soría di veder rinaſcere la tranquillità nel ſuo ſe-

(1) Notizie del Mondo del 1773. Num. 99.

ſeno. Ma già vi ſono indizj tali da ſupporre, che non meno gravi vogliano eſſere in appreſſo le diſcordie in quella Provincia; il tempo però ſarà quello, che ci metterà al fatto di ciò, che ſia per ſuccedere in quelle Parti degno di memoria.

IL FINE.

IN-

INDICE

A

Bai.

B

C

Cray.

Ga-

G

H

I

Ma-

O

P

R

Saf-

S

Ten-

T

V

Z

IN FIRENZE MDCCLXXIV.
Per Gaet. Cambiagi Stampator Granduc.
Con Licenza de' Superiori.